

IL CORRIERE DEI CIECHI #07-08

Mensile d'informazione
dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ETS-APS



L'UNIONE FA LA FORZA

UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI:
UNA RETE DI SOLIDARIETÀ CHE CRESCE
GRAZIE AL TUO 5X1000.

**DESTINA IL TUO 5X1000
ALL'UNIONE ITALIANA
DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI**

Ti basta un semplice gesto: scrivi questo codice fiscale
nella tua dichiarazione dei redditi.

0 1 3 6 5 5 2 0 5 8 2



IN QUESTO NUMERO



3

EDITORIALE

Dall'eccezionale
all'ordinario
Linda Legname

#07-08

6 ATTUALITÀ

- 6 Il valore che fa la differenza
Vincenzo Massa
- 8 Il cuore pulsante dell'Unione
Alessio Tommasoli
- 10 La gratuità fa crescere l'amicizia e
umanizza il mondo
Marco Impagliazzo
- 12 Oltre il buio, la Luna
Redazionale
- 15 Lo spazio oltre lo sguardo
Redazionale
- 17 L'Universo in tutti i sensi
Giovanni Liuzzi
- 20 U.D.L. 4 V.I.P.
Marco Fossati

22 SPORT, TURISMO E TEMPO LIBERO

- 22 Vedere il vento con il corpo
Andrea Sanlazzaro
- 25 Una coppa per l'Italia, una vittoria
per tutti
Bersan Vroni
- 27 Come toccare un panorama?
Alessio Tommasoli

30 ARTE E CULTURA

- 30 Il Libro Parlato protagonista a Torino
e a Palermo
Redazione Libro Parlato

33 ATTIVITÀ INTERNAZIONALI

- 33 Quando l'innovazione incontra l'inclusione
Elisabetta Ragonesi

35 MONDO DIGITALE

- 35 I nuovi occhiali Meta
Rocco Clementelli

37 DIRITTI

- 37 Intelligenza artificiale e disabilità
Franco Lepore

39 SALUTE E BENESSERE

- 39 Riattivare la funzionalità del nervo ottico
Andrea Cusumano



Anno 81
N. 7-8 luglio-agosto 2026
Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile
MARIO BARBUTO

Coordinatore Editoriale

Linda Legname

Redazione

Silvia Colombini
Carmelo Di Gesaro
Vincenzo Massa
Alessio Tommasoli

Segreteria di Redazione

Maria Rita Zauri
Tel. dir. 06 699 88 417-339
e-mail: ilcorriereciechi@uici.it
Sito internet: www.uici.it

Impaginazione e grafica

Giada Voci

Illustrazione Copertina

Davide Bonazzi

Direzione, Amministrazione

00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06 69 98 81
Fax 06 67 86 815

Stampa

Digitalia Lab Srl
Via Giacomo Peroni, 130
00131 Roma
Tel. 0627800551



Abbonamento gratuito

Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate

Chiuso in Redazione il 09/07/2026
Finito di stampare nel mese di luglio 2026

CONTATTA L'UNIONE

Slashradio

<http://www.uici.it/radio/radio.asp>
Mac: <http://94.23.67.20:8004/listen.m3u>
App: Slash Radio Web (di Erasmo di Donato)
Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet

www.uici.it
Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ETS-APS

Facebook

<https://it-it.facebook.com/UnioneItalianaCiechiIpovedenti/>
@UnioneItalianaCiechiIpovedenti

Instagram

@uicipresidenza

X

@uicipresidenza

Youtube

<https://www.youtube.com/channel/UCJWtly5DjSFrXo6y1E2JG-Q>

Ai sensi dell'art. 14 del Codice del Terzo settore, il Bilancio sociale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ETS-APS è depositato presso il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore ed è consultabile sul sito www.uici.it oppure tramite il QR code riportato in questa pagina.



Dall'eccezionale all'ordinario

di Linda Legname,
Vice Presidente Nazionale Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti

Perché il riconoscimento dei diritti non può dipendere dall'essere straordinarie

A fine giugno, la nostra Unione insieme alle istituzioni a essa collegate, ha partecipato a ExpoAid a Rimini, un appuntamento che ha riunito tantissimi enti del Terzo settore che si occupano di disabilità. Circa 50 i panel con tantissimi relatori che hanno affrontato argomenti riguardanti la vita quotidiana delle persone con disabilità e le loro famiglie. A me è toccato l'onore, e insieme l'onere, di rappresentare la nostra Unione con un intervento nel panel dedicato alle donne dal titolo "Donne con disabilità: difficoltà, storie di vita e successo". Micapitasempredivivereconfortesensodiresponsabilità e con emozione i momenti nei quali sono chiamata a rappresentare la nostra Unione in un contesto pubblico. Gli anni scorsi mi hanno insegnato che cosa significhi essere derisa ogni volta che parlavo in pubblico, per il mio accento orgogliosamente siciliano e per qualche parola che a volte scivola. Quell'esperienza mi ha ferito nel profondo, ma mi ha anche reso più forte. E in un panel dedicato alle donne, ho scelto di non lasciare spazio a nessun retropensiero. Sono stata a lungo indecisa su come affrontare l'argomento, perché il rischio, in incontri come questo, è che ciascuna di noi racconti la propria battaglia vinta, il proprio ostacolo superato, e che alla fine il pubblico lasci la sala commosso, ma con l'impressione che il problema, in fondo, qualcuno lo stia già risolvendo. Non è così. Ho compiuto, pertanto, una scelta precisa: non raccontare la mia storia personale, né quella dell'Unione. Senza alcuna arroganza o pretesa ho chiesto e mi sono chiesta non che cosa abbiamo già fatto, ma che cosa



Linda Legname

manca ancora, e perché manca ancora. Quando si parla di donne con disabilità, oscilliamo spesso tra due immagini molto forti: la donna vulnerabile, da proteggere, la donna straordinaria, da ammirare e applaudire. In entrambe queste immagini, però, la persona reale tende a scomparire perché diventiamo ipervisibili come simbolo e invisibili come persone. Non mi è parso utile parlare soltanto delle difficoltà, né solo delle cosiddette

storie di successo. Ho preferito parlare del peso invisibile che sta nel mezzo: l'obbligo continuo di dimostrare il proprio valore a ogni costo. Una donna con disabilità non merita inclusione perché "brava", "forte", "resiliente", "straordinaria". Deve essere riconosciuta e apprezzata, invece, perché persona, cittadina, donna, portatrice di Diritti. Il successo è importante, ma non può diventare la condizione per essere ascoltate. Non dovremmo essere credibili solo quando diventiamo un esempio positivo. Una donna con disabilità ha il diritto di essere riconosciuta anche nella normalità della propria vita. Soprattutto nella normalità, o meglio, nella pienezza della propria vita. Penso a tutte le forme di "paternalismo gentile" educato, persino affettuoso: una discriminazione meno evidente, ma non per questo meno odiosa, che vive in frasi come "sei già stata bravissima" o "ti puoi accontentare". Parole apparentemente carezzevoli che però riducono lo spazio della scelta. E vogliamo parlare della parola resilienza? Una parola molto amata, da usare, però, a mio avviso, con cautela. Certo, tante donne con

disabilità sono resilienti. Ma la resilienza non può diventare l'alibi di una società che lascia intatte le barriere e poi applaude chi riesce a superarle. Non possiamo continuare a celebrare la forza individuale,

“non vogliamo essere celebrate, ma consultate; ascoltate, non applaudite; protagoniste, non rappresentate.”

senza interrogarci sulla responsabilità collettiva. Chissà quando una donna con disabilità potrà essere competente senza essere considerata miracolosa; fragile, senza essere ritenuta incapace; ambiziosa, senza essere giudicata eccessiva; autonoma, senza essere lasciata sola. Donna, semplicemente donna. Senza aggettivi che la riducano, pur esaltandone la forza di avercela fatta. Forse è questa la sfida più grande: passare dal racconto del successo alla libertà di una vita piena. Non una vita eroica. Solo una vita scelta. Nella quale non vogliamo essere celebrate, ma consultate; ascoltate, non applaudite; protagoniste, non rappresentate. Insomma, non donne con disabilità da aiutare e nemmeno solo donne con disabilità eroiche. Donne con disabilità da riconoscere nella loro piena complessità, senza dover sottostare a quella specie di obbligo permanente dell'eccezionalità. Le storie di successo rimangono importanti. Servono come esempio, aprono strade, danno coraggio, alimentano immaginario collettivo. Ma non possiamo accettare che il successo diventi la condizione per ottenere riconoscimento. Una donna con disabilità non merita l'apprezzamento pubblico perché è eccezionale, ma in quanto persona, cittadina, donna. Portatrice di diritti, desideri, contraddizioni, capacità, fragilità, ambizioni, limiti, come chiunque altro. Nel caso delle donne cieche e ipovedenti, questo meccanismo è particolarmente evidente. La barriera non sta soltanto nel marciapiede occupato, nel documento non accessibile, nel sito che non funziona con lo screen reader, nella tecnologia progettata senza pensare all'accessibilità. La barriera è forse, soprattutto, nello sguardo sociale che troppo spesso decide prima di noi che cosa possiamo fare, dove possiamo andare, quanto possiamo essere autonome, madri, professioniste, dirigenti, compagne, cittadine, presenti nella vita pubblica. Ogni giorno viviamo un divario di genere dentro un divario di disabilità. Una discriminazione al quadrato che per anni abbiamo raccontato con un'espressione che oggi voglio usare con cautela: “discriminazione multipla”. Cautela perché temo sia diventata una formula elegante, capace di addomesticare

quella rabbia che invece dovrebbe suscitare. E a noi stesse, alle associazioni rivolgo un appello: evitiamo di lavorare per compartimenti stagni. Donne sorde, cieche, con disabilità motoria, con sclerosi multipla, con disabilità intellettiva. I nostri acronimi sono diversi, FISH, AISM, UICI, ANFFAS, ENS, ma il divario occupazionale, l'inaccessibilità dei

servizi e l'esposizione alla violenza colpiscono tutte noi con la stessa intensità strutturale. Occorre un fronte comune di donne con disabilità, un tavolo permanente che assumerebbe un peso politico del tutto superiore a quello che le nostre associazioni, da sole, riescono oggi a esercitare. Viviamo purtroppo in una contraddizione che trovo ogni giorno più difficile da tollerare. Siamo visibili quando qualcuno ha bisogno di ispirarsi. Quando si cerca la storia della donna che ce l'ha fatta, che ha vinto, che ha sorriso nonostante tutto. Siamo lì, nelle campagne di comunicazione, nei panel, nelle interviste. Ma quando si tratta di decidere, di sedere nei luoghi dove si scrivono le leggi, dove si allocano le risorse, dove si definiscono i servizi che influenzano la nostra vita, diventiamo molto meno visibili. E c'è una differenza enorme tra essere rappresentata e rappresentarsi. Quante donne con disabilità vengono invitate in televisione per le loro competenze e non già per la loro storia di disabilità? Non per raccontare cosa hanno superato, ma piuttosto per dire cosa pensano di politica, economia, cultura, futuro. Smettiamo magari di scrivere “nonostante la disabilità” nelle biografie, nelle presentazioni, negli articoli. Ogni volta che si scrive “Linda Legname, vicepresidente nazionale UICI, che nonostante la disabilità visiva ha raggiunto...” si sta dicendo, implicitamente, che la disabilità è un ostacolo da superare, un peso da portare, qualcosa di cui quasi scusarsi. Io non desidero scusarmi. E non ho superato niente. Ho costruito. Con gli strumenti che avevo, in un mondo che non era progettato per me. Insieme ad altre persone straordinarie. Le parole che usiamo diventano cultura. E la cultura, alla fine, produce la legge, i servizi, i comportamenti. Se vogliamo davvero un cambiamento, iniziamo da lì, da come raccontiamo e ci raccontiamo. Concludo tornando al punto di partenza. Le storie di vita e di successo delle donne con disabilità sono vere, importanti, e meritano di essere raccontate. Ma da sole non bastano. Il nostro compito, da qui in avanti, non credo sia continuare a produrre eccezioni di successo. È riuscire a rendere ordinario quel che oggi è ancora eccezionale.



Il valore che fa la differenza

di Vincenzo Massa

La forza del Bilancio Sociale tra i traguardi e i nuovi obiettivi strategici



una rete umana che lavora ogni giorno sul territorio, animata da 38.531 soci, 105 sedi territoriali, 475 dipendenti e 2.362 volontari. Per l'UICI, presentare questi dati significa trasformare le cifre in volti, i costi in investimenti sociali e le ore di lavoro in percorsi di libertà e dignità per migliaia di famiglie. Nella storica sala, rimasta inalterata nei secoli e decorata da affreschi cinquecenteschi, a pochi passi dal luogo dove nel 1947 venne firmata la Costituzione Italiana, il Bilancio è stato introdotto da Lucio Malan, Presidente del gruppo Fdi al Senato, e dal Presidente dell'UICI, Mario Barbuto. Con loro, si sono alternati al tavolo dei relatori autorevoli

Una volta qualcuno ha detto che nella vita i conti non tornano mai. Ma quando si alza il sipario sul Bilancio Sociale dell'UICI, nella cornice della Sala Zuccari a Palazzo Giustiniani al Senato, i conti non solo tornano, ma si fanno specchio di una realtà concreta. Oltre i numeri, che certificano la solidità e il valore prodotto dall'Unione, questo bilancio esprime il vero patrimonio, i risultati reali e tangibili conseguiti per incentivare l'autonomia, la difesa dei diritti e l'inclusione delle persone cieche, ipovedenti e con disabilità complesse. Il Bilancio Sociale, infatti, smette di essere un freddo adempimento normativo per diventare il diario di bordo di una comunità in cammino. Non a caso, il titolo scelto per l'incontro di presentazione è stato "Oltre i numeri: il valore sociale dell'autonomia. Un anno di diritti, inclusione, innovazione e partecipazione". Una formula che sottolinea la capillarità e la forza di

rappresentanti delle istituzioni: Maurizio Borgo, presidente dell'Autorità Garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità, Fiammetta Modena, responsabile del Dipartimento Disabilità e Sociale di Forza Italia, Alessandra Locatelli, ministra per le Disabilità e inoltre è stato letto un indirizzo di saluto fatto pervenire dal Presidente del Senato, Ignazio La Russa. L'evento è stato trasmesso in diretta su Slash Radio Web e in videoconferenza su Zoom. Gli ospiti si sono confrontati su temi fondamentali non solo per l'Unione, ma per la crescita civile di tutto il Paese. Il Bilancio Sociale dimostra, infatti, come l'azione del Terzo Settore alleggerisca il welfare pubblico, generando ricchezza collettiva. La prova sta nelle scelte strategiche: l'UICI destina ben il 75% delle risorse a disposizione direttamente alla missione associativa. Una percentuale straordinaria che si traduce in risposte immediate ai bisogni quotidiani:



Da sinistra: Linda Legname, Lucio Malan, Mario Barbuto e Alessandra Viero

favorire la partecipazione alla vita sociale, tutelare il diritto alla salute e garantire l'accesso alla cultura. A parlare sono i traguardi dell'ultimo anno: 27.500 persone raggiunte dai servizi, un milione e 400 mila ore di attività, 17.000 controlli oculistici gratuiti e 46.177 visite effettuate presso i Centri oculistici sociali. E ancora, sul fronte dei diritti civili e dell'inclusione culturale, spiccano i 2.476 cittadini che hanno chiesto di avvalersi del voto digitale, i 17.109 utenti del Libro parlato e le 2.500 ore di produzione originale per la radio dell'Unione. L'alto valore istituzionale della giornata è stato suggellato dal saluto personale inviato dal Presidente del Senato, Ignazio La Russa, che ha espresso profonda ammirazione per l'operato dell'Unione, sottolineando che questo documento *"non è solo rendicontazione di dati, ma rappresenta un impatto sociale capace di trasformare la vita e di arricchire la comunità nazionale"*. Un concetto ripreso con forza dal presidente dell'UICI, Mario Barbuto: *"Non si tratta solo di numeri. Per noi essere qui oggi significa dare conto alle istituzioni e alla politica di quello che facciamo. La parte più importante delle risorse che ci permettono di agire passa attraverso la deliberazione delle leggi, e abbiamo sempre trovato ascolto, attenzione e considerazione da questo governo. La nostra non è un'associazione portatrice di meri interessi specifici, ma una realtà che si caratterizza per i suoi valori. Tra questi, la*

prevenzione è un pilastro cardine, che portiamo avanti sul territorio insieme a un grande partner: la sezione italiana di IAPB, l'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità". La ministra per le Disabilità, Alessandra Locatelli, ha voluto ringraziare l'Unione per un rapporto di collaborazione e una presenza capillare che la rendono un punto di riferimento ineludibile in tutta Italia: *"Quando si investe sull'accessibilità per tutte le persone si compie un investimento, non un costo. Se lasciamo qualcuno indietro e non valorizziamo le diversità, alla fine pagheremo tutti di più"*.

È proprio contro questa resistenza culturale che occorre battersi. Una svolta che, come evidenziato da Fiammetta Modena, richiede compattezza: *"Per poter garantire a tutti maggiore autonomia dobbiamo parlare con*

un'unica voce, in maniera determinata e condivisa. Il diritto di ogni persona ad avere una vita ricreativa soddisfacente, il diritto di essere felici, è un diritto sacrosanto di tutti".

"Nessuno deve essere lasciato indietro: il progetto di vita deve diventare una regola", ha chiosato il presidente Barbuto, tracciando la rotta per il futuro. È a questo orizzonte che guardano le sfide strategiche dell'UICI per il quadriennio 2026-2030: dall'attuazione piena del progetto di vita all'uso etico dell'intelligenza artificiale, fino al fondamentale diritto di voto senza assistente nella cabina elettorale. Tra gli obiettivi primari figurano l'inclusione lavorativa delle persone ipovedenti, il sostegno mirato ai caregiver e alle famiglie con disabilità complesse, e lo sviluppo di una mobilità autonoma totale, capace di eliminare le barriere fisiche, sensoriali e digitali. Dal pionierismo iniziale del fondatore Aurelio Nicolodi, in oltre un secolo di storia l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ha attraversato i cambiamenti dell'Italia, trasformando istanze particolari in diritti universali condivisi da tutta la società. L'auspicio emerso da Palazzo Giustiniani è che questa alleanza virtuosa tra Terzo Settore, istituzioni e mondo privato continui a crescere, affinché quei conti sociali, che oggi tornano splendidamente sulla carta, continuino a tradursi ogni giorno in percorsi reali di libertà e dignità.

"Il Bilancio Sociale, infatti, smette di essere un freddo adempimento normativo per diventare il diario di bordo di una comunità in cammino."

Il cuore pulsante dell'Unione

di Alessio Tommasoli

Inaugurazione della sede della Presidenza Nazionale

Ciò che lega la mente al corpo, il cervello alle mani che agiscono e alle gambe che lo spingono avanti è il cuore. E l'Unione è questo meccanismo perfetto, come un corpo umano, con tante mani e gambe quante sono le sue sezioni regionali e territoriali sparse per l'Italia, e un cervello, la Direzione Nazionale, piantato nel centro del centro di questo stesso paese, a Roma, nel mezzo di un triangolo i cui apici sono piazza Venezia, piazza del Popolo e Piazza di Spagna, tra via del Corso e via dei Condotti, lì dove batte il cuore che rende possibile la sua vita. E come s'immagina sia un simile cuore? Una galleria d'arte e storia, fatta di luce e passione. Proprio com'è la nuova Sede della Presidenza Nazionale. Lo hanno scoperto le decine e decine di soci e dirigenti accorsi da tutta Italia per assistere alla sua inaugurazione, il 30 giugno. Quasi cento persone in trepida attesa del taglio del nastro, fuori al civico 38 di via Borgognona, nonostante il sole cocente del primo pomeriggio che cala a picco sul vicolo settecentesco. E nonostante la giornata sia iniziata per tutti già dalla mattina, con la presentazione al Senato della Repubblica del Bilancio Sociale, nella prestigiosa sala Zuccari. La prosecuzione di una festa, quindi, in un percorso ideale, dai palazzi delle Istituzioni alla casa di tutti i disabili visivi: una traiettoria simbolica, inaugurata dall'esposizione di un documento ufficiale dell'Uici, non come un semplice e freddo rendiconto, ma come la testimonianza del suo impatto concreto sulla società. Quell'impatto

che nasce proprio da qui, da questa sede Nazionale, da questo cuore che pulsa pompando sangue alle sue arterie, alle sue sezioni. Ma un cuore non è soltanto un organo, è un'idea, un desiderio, una passione, e ognuna di esse emerge intensa da qualsiasi aspetto architettonico di questa sede ristrutturata: gli spazi ampi e illuminati da una luce naturale, capaci di tradire le pesanti planimetrie dei palazzi antichi, per spingersi al di là delle pareti, come fanno le parole del Centro Nazionale del Libro Parlato, attraverso le tante, nuovissime cabine di registrazione, o le notizie e gli approfondimenti delle numerose riviste che escono dalle rinnovatissime stanze dell'Ufficio Stampa. Ma anche quelle parole che restano dentro queste pareti, a lasciarsi custodire da loro per



diventare Storia, come avviene nella nuova Biblioteca della sede Nazionale, intitolata allo storico Presidente Onorario dell'Unione Tommaso Daniele e inaugurata dall'attuale Presidente Barbuto con una toccante lettera di ringraziamento scritta dalla famiglia Daniele, attraverso la quale emerge un'emozione che arricchisce ancora di più questa giornata, ricordando la voglia del Presidente Onorario di cambiare il mondo nel tentativo costante di coniugare il pragmatismo con l'imprescindibile piacere di sognare: "Come spesso dice il Presidente Barbuto, le persone non si sostituiscono e rimane un grande vuoto che tutti noi cerchiamo di vivere in modo dolce", è scritto nella lettera, letta proprio davanti alla targa in suo onore, "e quello che avrebbe voluto lui è non piangere nel suo ricordo, come scriveva in una poesia: *Un giorno vorrei andarmene in silenzio, come tutte le volte che parto, senza dire quando parto e quando torno*". Ma certe persone non possono andarsene in silenzio, se è vero che il ricordo non può fare a meno di parlare nel tempo:

"Questa Biblioteca è intitolata a te", dichiara il Presidente Barbuto, "perché tu sia un esempio di passione, fedeltà e attaccamento alla nostra associazione, ripetendoci *l'Unione prima di tutto*". Al fianco del Presidente Barbuto, chiamata all'attenzione di tutti da lui stesso, compare inaspettato il capo della segreteria politica di Fratelli d'Italia, Arianna Meloni.

"Non voglio in alcun modo apparire invadente in



questa celebrazione dell'Unione", dichiara Meloni, dopo essere stata ringraziata da Barbuto, "però voglio ringraziarvi dal profondo del cuore per il vostro impegno quotidiano nell'abbattere barriere che non sono solo architettoniche, ma di sensibilità, per mettere tutti nelle stesse condizioni di competere, come cerca di fare nel suo piccolo anche il Governo, che oggi è qui proprio per dimostrarvi la sua presenza al vostro fianco in questo impegno".

Un impegno che attraversa il tempo e che, da oggi, ha un cuore che lo rappresenta, un luogo di cui andare orgogliosi, fatto di luce, passione ed emozione, ad immagine stessa dell'Unione e di tutti i suoi 106 anni di vita, fino al suo presente più attuale.

La continuità sta tutta qui, in questo cuore palpitante rappresentato alla perfezione dalla nuova Sede della Presidenza Nazionale, dove vibra la passione per l'uguaglianza, per l'accessibilità, per l'inclusione, nella consapevolezza che i diritti esistono ma bisogna lavorare alacremente per attuarli. E quando si entra qui, si viene accolti da pareti candide e pavimenti lucidi, appena pitturate e lamati, da una galleria luminosa di dipinti d'autore e di serigrafie delle copertine delle riviste associative appesi nei corridoi, ma anche, già, dal suono, dal sapore, dall'odore di quel lavoro che non è mai smesso e che, in questo cuore, sembra davvero non smetterà mai.



La gratuità fa crescere l'amicizia e umanizza il mondo

di Marco Impagliazzo,
Presidente Comunità di Sant'Egidio

30 luglio: Giornata Mondiale dell'amicizia

La gratuità è un'espressione decisiva dell'amicizia e allo stesso tempo un investimento per la società. La scelta di operare nella storia a partire dall'amicizia è la sapienza che i cristiani hanno cercato di offrire alla vita delle società in ogni tempo. Questo modo di operare è frutto di una convinzione di fondo: l'amicizia è gratuità indispensabile al mondo. È la sostanza del vero umanesimo. Ha quindi una sua forza "politica". Riesce a immettere nella storia umana un lievito efficace perché la convivenza tra gli uomini sia fermentata in maniera congeniale alla dignità di tutti, alla pace e alla giustizia. Del resto, il problema centrale nella vita di molti di noi oggi è la mancanza di amore. Lo diceva bene Madre Teresa: "La peggiore malattia dell'Occidente oggi non è la tubercolosi o la lebbra, ma il non sentirsi amati e desiderati, il sentirsi abbandonati. La medicina può guarire le malattie del corpo, ma l'unica cura per la solitudine, la disperazione e la mancanza di prospettive, è l'amore. Vi sono numerose persone al mondo che muoiono perché non hanno neppure un pezzo di pane, ma un numero ancora maggiore muore per mancanza di amore". In effetti viviamo in una società di orfani, senza né madri né padri, ciascuno avviluppato al proprio destino individuale. Dal deserto di amore e di amicizia

delle città cresce l'erba amara dell'individualismo. La difesa di se stessi e del proprio spazio diviene la prima e spesso unica preoccupazione. Ma questo rende tutti più tristi e più violenti. E si spegne il sogno di un mondo più solidale e più giusto. È raro trovare chi si preoccupa veramente degli altri, chi ha la visione del bene comune prima che del bene personale. La

società si sgretola in favore degli interessi individuali, delle pulsioni personali da soddisfare subito e a qualsiasi prezzo. Privi di amore,

amicizia e protezione, siamo divenuti tutti più deboli, come orfani.

È da questa radicale solitudine che derivano sia l'angoscia che l'infelicità dell'uomo e della donna di oggi. Siamo in un mondo dominato dalle leggi della finanza e dell'economia. Leggi che spesso restano oscure ai più.

Cosa si può fare per trovare una via umana, dove l'uomo e

la donna possono ancora contare con le loro scelte e le loro decisioni,

sul loro futuro e sul futuro del mondo? Henri Bergson, fin dal 1932 in *Le due sorgenti della morale e della religione*, impressionato del potere crescente della scienza e dell'economia, scriveva: "Ora, in questo corpo, smisuratamente ingrandito, l'anima resta ciò che era: troppo piccola per riempirlo, troppo debole per guidarlo... occorre aggiungere che





il corpo cresciuto attende un supplemento d'anima". Ciò che spesso manca al nostro mondo ricco, sviluppato, proiettato verso il futuro è proprio un supplemento d'anima. Da dove trarre questo supplemento d'anima allora? Una risposta è nella gratuità. Essa non si pone sul piano dell'atto unilaterale del donante senza avere alcuna prospettiva, insomma, una sorta di gesto buono ma come un "vuoto a perdere". La gratuità senza dubbio non richiede la reciprocità, né il contraccambio, ma non in qualsiasi modo. La reciprocità e quindi il dono, sebbene non esigano una risposta immediata sul piano del *do ut des*, tuttavia intendono però operare all'interno della storia, incidere nei rapporti tra le persone in maniera opposta alla logica mercatista dello scambio. Chi dona gratuitamente agisce in vista della costruzione di una società nuova, più fraterna, appunto non mercatista. La gratuità quindi e il dono escludono l'interesse egocentrico dell'utilitarismo personale o di gruppo, ma nello stesso tendono - e con decisione - a edificare una società nella quale i rapporti di solidarietà sono al primo posto, molto prima del proprio interesse individuale o di gruppo. Tale prospettiva non è astratta, è molto concreta e immette nella società una energia nuova che la fermenta in senso solidaristico. La cultura del gratuito reintroduce l'umano nel cuore della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. Ridona lo spazio alla *pietas* e alla percezione di un destino comune. La gratuità risponde all'esigenza di verità, perché rende tutti più vicini, inseriti in una storia comune. Libera l'uomo di oggi dal sentimento di estraneità all'altro, di

paura e di diffidenza. Mostra la comunanza di destini e indica un futuro assieme. Emancipa dalla solitudine delle proprie sofferenze (vere o presunte che siano) e crea un sentimento più largo. Ricrea quell'umanesimo di cui abbiamo bisogno. Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* scriveva: "È un umanesimo planetario che occorre promuovere. Che vuol dire tutto ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto". In molte parti del mondo assistiamo alla crisi di una cultura umanistica. Occorre reagire. In questo senso vivere il gratuito è un presidio di umanità in mezzo a un mondo travolto dal turbine, un presidio di pace in mezzo alla gente e tra le nazioni.

L'uomo e la donna europei spesso sono bloccati da una vita vissuta per se stessi. Per questo conoscono poco la felicità. La felicità non esiste senza generosità. Sì, la felicità non esiste senza generosità. E il nostro mondo del Nord è un mondo con tanti tratti di infelicità. In fondo gli europei hanno paura di perdere qualcosa, il loro mondo, il loro benessere. Lo si vede nei confronti dell'Altro, specie verso chi è più vulnerabile o vive difficoltà. Gli europei non hanno solo paura degli altri che vengono da fuori. Hanno paura anche di fronte a chi di loro soffre per malattia, vecchiaia, disabilità. Ecco perché la gratuità è un investimento per le nostre società, a tutte le latitudini. La gratuità fa crescere l'amicizia e umanizza il mondo.

“vivere il gratuito è un presidio di umanità in mezzo a un mondo travolto dal turbine”

Oltre il buio, la Luna

Redazionale

Intervista ad Adrian Fartade a cinquantasette anni dallo sbarco sul satellite

Il 20 luglio 1969 l'umanità toccava per la prima volta il suolo lunare. Un'impresa epica che gran parte del mondo, in quella notte d'estate, non visse attraverso le immagini, ma attraverso il potere straordinario della parola e della radio. Per celebrare questo anniversario, abbiamo incontrato Adrian Fartade, storico della scienza, scrittore e tra i più amati divulgatori scientifici italiani. Con la sua straordinaria capacità di rendere visibile l'invisibile e di raccontare il cosmo come un grande teatro di storie umane, Adrian ci accompagna in un viaggio nello spazio profondo, dove la curiosità non conosce barriere.

Lo sbarco sulla Luna è stato un evento globale che milioni di italiani hanno seguito alla radio, affidandosi alla voce dei cronisti per costruire quell'immagine nella propria mente. Da grande narratore dello spazio, quanto ritieni che la parola scritta o parlata sia ancora oggi potente per far appassionare le persone all'astronomia?

Si, penso possa avere ancora moltissimo impatto e si vede anche dal grande successo di podcast e dalle interviste con gli astronauti in cui si rimane incantati a sentire i loro racconti perché, la verità è che l'esperienza di andare nello spazio o sulla Luna è ancora per noi indescrivibile perché i nostri linguaggi

si sono tutti sviluppati per raccontare cose terrestri e sentire astronauti raccontare, ci permette, anche attraverso la loro voce e come usano in modo nuovo le parole, di creare nuove storie nella nostra mente, riguardo a questi posti.

L'universo è fatto soprattutto di vuoto e buio profondo, un ambiente in cui gli stessi astronauti devono imparare a orientarsi usando procedure rigorose. Come cambia la percezione del corpo e dello spazio quando ci si trova lì fuori?

Non oserei parlare a nome degli astronauti e sicuramente loro saprebbero spiegarlo meglio, ma quello che sappiamo dai loro racconti e addestramento è che c'è sempre un periodo iniziale necessario per re-imparare a fare tutto, dall'orientarsi

a sentire il proprio corpo ed è molto interessante notare quanto il cervello è incredibilmente flessibile a nuove condizioni.

Non solo, ma gli astronauti raccontano di imparare a muoversi in modo diverso e sentire in modo diverso e questo cambia come si comportano e quindi anche come pensano, e questo è molto interessante per studi su come funzionano i nostri sensi e il cervello. Per quanto riguarda infine l'universo, quello che stiamo scoprendo è che è vuoto solo se guardi superficialmente, ma in realtà è pieno di campi e particelle e radiazioni che



Adrian Fartade

sono completamente invisibili e per riuscire davvero a capire l'universo, dobbiamo imparare a fare come gli astronauti, e cambiare come pensiamo alla realtà intorno a noi.

Negli ultimi anni, agenzie come la NASA stanno investendo molto nella sonificazione dei dati astronomici. Questo approccio può offrire una comprensione nuova e diversa dell'universo?

Non solo la NASA ma tutte le agenzie spaziali, anche quella Europea, Giapponese, Indiana, Cinese, stanno lavorando molto per migliorare l'accesso ai dati e permettere in generale a tutte le persone di capire l'universo non solo nei modi più superficiali ma andando oltre la prima impressione. Alcune cose, come onde gravitazionali per esempio, non hanno alcun tipo di corrispettivo visibile anche volendo e mostra quanto dell'universo possiamo imparare a sentire invece che vedere.

Oggi si parla moltissimo del programma Artemis e del prossimo ritorno dell'essere umano sulla Luna. Cosa cerchiamo oggi lassù che non abbiamo trovato cinquant'anni fa?

Le missioni Apollo sono state straordinarie per i loro tempi, ma da allora abbiamo fatto enormi balzi in avanti tecnologici e con i nuovi strumenti potremo non solo rispondere a domande che sono sempre rimaste senza risposta, ma, ancor più importante forse, scopriremo numerose nuove domande che nemmeno sapevamo di doverci fare! Mentre le missioni Apollo erano delle brevi e rapide missioni, legate alle dinamiche della guerra fredda, oggi il programma Artemis è prima di tutto internazionale e fondato nella ricerca scientifica e mira a costruire una base sulla Luna per permetterci di scoprire meglio la storia vera della nascita ed evoluzione del nostro satellite, della Terra e del Sistema Solare! Mentre sul nostro pianeta, tutte le cose più antiche sono state nascoste e mangiate dal tempo e continenti in movimento, sulla Luna no! Immaginatela come una gigantesca biblioteca a cielo aperto, che potremo esplorare per leggere storie di periodi di cui sulla Terra non troviamo più traccia!

Se potessi regalare ai nostri lettori un'immagine del tuo angolo di universo preferito, quale sceglieresti e come ce lo racconteresti?

Ai confini del sistema solare c'è un mondo misterioso avvolto nei ghiacci esotici, che orbita intorno all'ultimo e più lontano dei grandi pianeti: Nettuno. Questa luna si chiama Tritone, ed è un piccolo

piccolo pianeta nano, simile a Plutone, che Nettuno ha rubato quando era molto giovane. Questo "furto" gravitazionale, ha destabilizzato le vecchie lune originali, distruggendole! Oggi, intorno a Nettuno, abbiamo piccole lune che sono resti di quelle originali e abbiamo una sola grande luna: Tritone. Questa si trova in un'orbita retrograda e molto larga. Questo significa che orbita in senso opposto rispetto al pianeta e sta cadendo verso di esso! Nel prossimo futuro, tra milioni di anni, Tritone sarà completamente disintegrato lasciando al suo posto alcuni degli anelli più grandi e complessi mai visti, molto più di quelli di Saturno oggi. Questa caduta però, nel frattempo,



sta creando uno scenario incredibile in cui l'energia gravitazionale sta riscaldando così tanto l'interno della luna, da portare a un oceano enorme di acqua liquida nascosto sotto e geyser di azoto ghiacciato verso l'esterno. Si tratta della stessa cosa che respirate in questo momento, solo che qui l'azoto è gassoso. Camminando sulla superficie di questo mondo, coperto da ghiaccio d'acqua e con uno strato enorme di ghiaccio di azoto, sentireste scricchiolare, attraverso i vostri piedi e la tuta spaziale, frammenti di ghiaccio di miliardi di anni fa. Montagne alte più delle Alpi, con una sottile atmosfera intorno e migliaia di enormi geyser. Tritone è un ricordo del fatto che il Sistema Solare non è sempre stato così come lo vediamo oggi e non sarà così per sempre. Tutto cambia, anche se si tratta di pianeti o stelle, anche se sembra tutto costante. Anche quando in superficie tutto sembra ghiacciato, sotto, nel cuore, qualcosa si muove sempre.



Lo spazio oltre lo sguardo

Redazionale

Intervista all'astronauta italiano Paolo Nespoli

Il mese di luglio porta con sé il ricordo indelebile di uno dei più grandi traguardi dell'umanità: lo sbarco sulla Luna. Un'impresa che ha ridefinito il concetto di limite, dimostrando che nessun confine è davvero insuperabile. Per capire cosa significhi davvero muoversi nell'ignoto, abbiamo intervistato l'astronauta ingegner Paolo Nespoli. Con lui abbiamo esplorato lo spazio da una prospettiva diversa: non solo come uno spettacolo visivo, ma come un'esperienza sensoriale totale, dove l'orientamento, il tatto e la determinazione contano più della vista.



Paolo Nespoli

Spesso pensiamo allo spazio come a un'esperienza puramente visiva, ma come si percepisce il vuoto attraverso gli altri sensi? Quali sono i suoni, i rumori della stazione o le sensazioni tattili che le sono rimasti più impressi?

Sicuramente andare nello spazio è una sfida per il nostro corpo che è stato creato e si è abituato all'ambiente terrestre dove ci sono tutta una serie di stimoli che noi vediamo, misuriamo, raccogliamo e usiamo. Il campo visivo è uno di questi stimoli, ma ce ne sono tanti altri. Per esempio, sulla terra noi abbiamo lo stimolo della

Lo sbarco sulla Luna ha cambiato la nostra visione del possibile. Per chi ha vissuto lo spazio in prima persona come lei, che valore ha quel traguardo?

Andare sulla Luna ha voluto dire realizzare un sogno che ha dimostrato come anche le cose impossibili possano diventare possibili. Inoltre, dall'altro lato ci sono stati una serie di riscontri sia scientifici che tecnologici che ci hanno permesso di migliorare la nostra vita. Questo è un po' tutto quello che succede sempre quando facciamo delle cose impossibili. Alla fine, le cose impossibili riusciamo a farle, ma nel viaggio per ottenerle otteniamo anche il risultato di fare in modo che le cose più semplici siano fatte correttamente o in una maniera interessante che ci porta a migliorare la nostra vita.

forza di gravità che ci tiene attaccati al pavimento e per sentire questo stimolo non abbiamo bisogno di occhi, di orecchie, di lingua. Lo sentiamo con il corpo ed è una cosa importante perché quando siamo in orbita cambia il modo di vivere. Quando noi sulla terra abbiamo qualcosa in mano e lo appoggiamo sul tavolo stiamo usando la gravità in modo che ci aiuti a fare quello che vogliamo fare. Ma nello spazio la gravità non si sente. Devi cambiare il tuo modo di vivere, di spostarti per esempio, di gestire le cose che ti stanno intorno. È un cambiamento veramente forte. Devo dire che, contrariamente a quello che la gente pensa, il corpo umano funziona tranquillamente in assenza di gravità. Gli organi che sono all'interno del corpo continuano a lavorare: il processo digestivo, il



Una missione spaziale richiede una grande preparazione e una grande attenzione, specialmente quelle che si fanno adesso sulla Stazione internazionale. Un'astronauta è la forza lavoro della Stazione. A me piace definirmi come metalmeccanico spaziale. Mi davano una pianificazione giornaliera e io dovevo saltare da un esperimento all'altro, stando nei tempi che mi venivano dati, perché le risorse sulla Stazione sono limitate e bisogna condividerle con gli altri membri dell'equipaggio. Devi stare attento a quello che fai, perché le risorse che

processo cardiovascolare funzionano tranquillamente. Il problema è che non senti più l'alto e il basso e paradossalmente impari che mangiare a testa in giù è un problema sulla terra, ma nello spazio no. Devi lasciarti andare da questo blocco che uno ha perché è il risultato dell'esperienza che abbiamo di vivere sulla terra dove c'è la forza di gravità. Nello spazio la forza di gravità manca e questo ti dà una dimensione completamente diversa che non è neanche legata agli organi normali: occhi, bocca orecchie. Quelli non sono impattati da questa mancanza di forza di gravità ed è un'esperienza incredibile. È vero che all'inizio non ti senti benissimo, sei un po' perso, le cose non funzionano come sei abituato, ti devi riadattare, riabitua il tuo corpo, ma in un certo senso, con il tempo, acquisisci una libertà incredibile. Io mi sono sentito libero quand'ero sulla Stazione, libero nel senso di non costretto per terra, e quando sono tornato sulla terra dopo la missione ho sentito questo elefante, la forza di gravità, che si è sdraiato sopra di me e mi ha tolto parte di questa libertà. Questo non ha niente a che vedere con la visione, non ci sono perdite, quando vai in orbita senti questa mancanza di gravità ed è una sensazione disorientante all'inizio, ma anche molto bella perché ti permette di fare delle cose che altrimenti sarebbero impossibili.

La tecnologia e la forza di volontà umana permettono di superare barriere che un tempo sembravano impossibili. Quale messaggio si sente di dare ai nostri lettori che ogni giorno affrontano e superano le barriere del mondo circostante con la stessa tenacia di un astronauta?

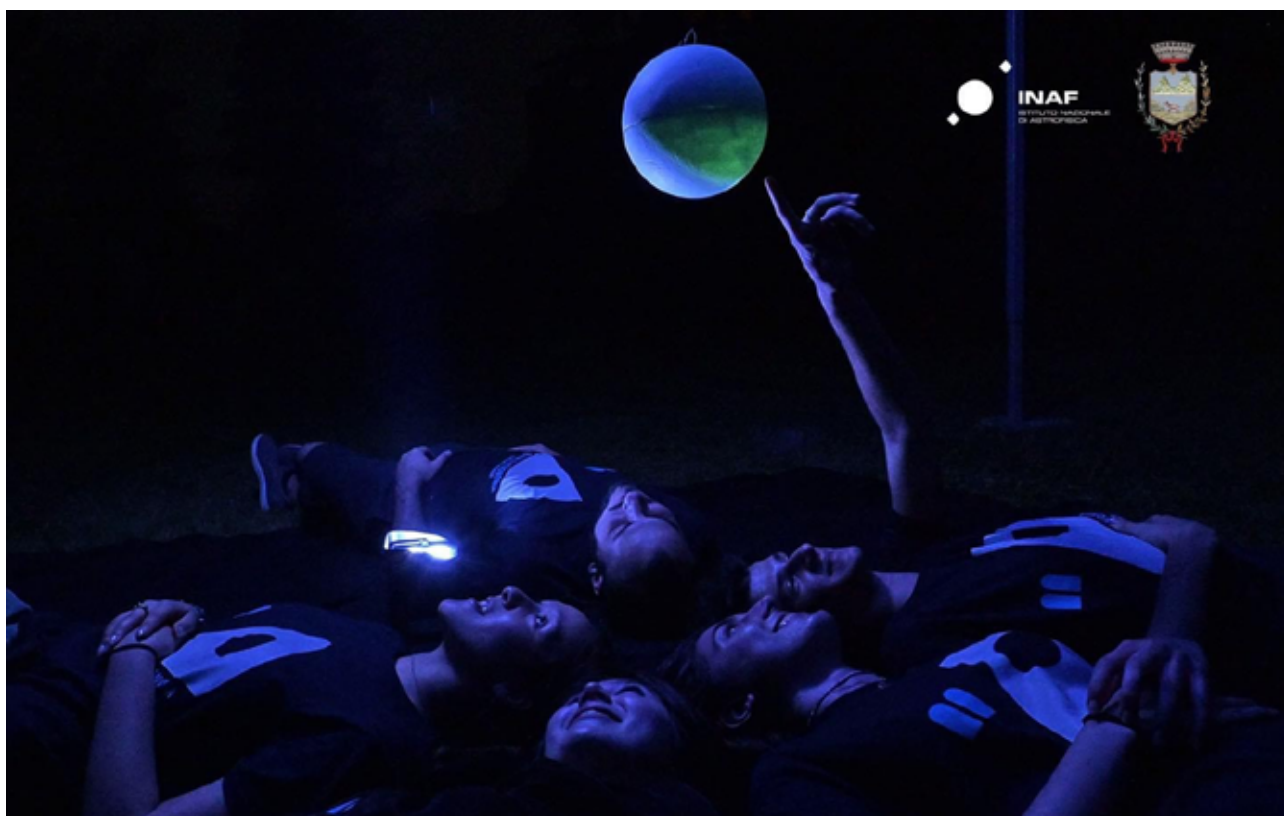
tu stai usando non possono essere usate da qualcun altro. E questo ti insegna tante cose. Io direi che un messaggio da dare in generale sia che dobbiamo guardarci attorno e capire dove siamo e immaginare, trovare delle cose che ci possono aiutare a migliorare la nostra vita o ad ampliare la nostra conoscenza. Andare sulla Luna serve per permetterci di conoscere un posto diverso e nuovo. Per quanto difficile sia, per quanto all'inizio il sogno sembri veramente impossibile, e questa è la definizione di sogno altrimenti non sarebbe tale ma sarebbe qualcos'altro, a mio parere uno deve sempre sognare delle cose impossibili, porsi degli obiettivi impossibili e darsi da fare per farli, per quanto impossibili siano. Per quanto all'inizio uno si possa sentire perso in questa foresta, prima o poi con caparbia, con resilienza, troverà la strada. Riuscirà a trasformare questo sogno da impossibile, irrealizzabile, irrefrenabile, a un sogno che si realizza da solo. A questa trasformazione dobbiamo puntare. Quindi il messaggio che di solito io do ai ragazzi è di sognare delle cose impossibili e poi svegliarsi e darsi da fare perché i sogni impossibili si possono fare e realizzare. È facile? No. Costerà fatica? Sicuramente. Si sbaglierà? Anche, perché quando si fanno le cose nuove si fanno degli errori, ma bisogna imparare a tesoriare questi errori perché dagli errori saltano fuori delle indicazioni che ti portano verso la strada corretta per risolvere il problema. Quindi sognare, lavorare, non scoraggiarsi e continuare è un messaggio importante per tutti.

"sognare delle cose impossibili e poi svegliarsi e darsi da fare"

L'Universo in tutti i sensi

di Giovanni Liuzzi

Il festival di astronomia accessibile



Fare astronomia non significa soltanto guardare il cielo. Sembra meno avvincente - solo apparentemente - ma fare astronomia significa soprattutto raccogliere dati. Se questi dati vengono tradotti in linguaggi accessibili - attraverso il tatto, il suono e altre forme di percezione - i fenomeni astronomici diventano fruibili per tutti. È proprio da questa idea che nasce “L’Universo in tutti i sensi”, il Festival di astronomia multisensoriale organizzato da INAF - Istituto Nazionale di Astrofisica, Comune di Monzambano, Fondazione Monzambano e da IAU -

Office of Astronomy for Education. Quello che viene proposto è un approccio innovativo alla divulgazione scientifica, trasformando la conoscenza del cosmo in un’esperienza accessibile e coinvolgente per tutti, anche per persone con disabilità sensoriali. L’edizione di quest’anno, intitolata “Errando per il cosmo” si è tenuta il 5-6-7 giugno a Castellarò Lagusello, un piccolo ma incantevole borgo medievale in provincia di Mantova, che da sei edizioni è la casa del festival. Mostre, laboratori interattivi, conferenze divulgative, spettacoli, osservazioni del cielo e

proiezioni sono stati l'occasione per esplorare l'errore come parte essenziale della conoscenza. In uno dei laboratori di quest'anno, galassie scomposte, i partecipanti hanno utilizzato olfatto, udito e tatto per scoprire quanto la realtà sia complessa e ingannevole, e quanto i nostri strumenti siano preziosi, ma limitati. Proprio come i telescopi cercano di distinguere le varie componenti di una galassia, i partecipanti hanno cercato di distinguere vari oggetti in base alle loro caratteristiche sonore, tattili o olfattive. In questo modo hanno imparato quanto una galassia possa essere complessa ed affascinante e quali sono le sfide degli astronomi per studiarle. Questa è solo una delle tante attività che costellano L'Universo in tutti i sensi, ecco alcune esperienze esemplificative tratte dalle scorse edizioni che possono dipingere un ritratto accurato del festival: Nel 2023 il festival ha ospitato la conferenza L'Universo è invisibile agli occhi - disponibile sul canale YouTube L'Universo in tutti i sensi - nella quale gli astronomi Nick Bonne e Enrique Pérez Montero hanno raccontato le curiosità, le sfide e la loro esperienza in quanto astronomi con disabilità visiva.

Dal 2025 si può scoprire come l'astronomia si intreccia ad altre discipline (es. psicologia, archeologia, biologia marina...) durante gli Aperitivi al buio, formato che prevede di assistere a dialoghi tra esperti che si svolgono nel buio completo.

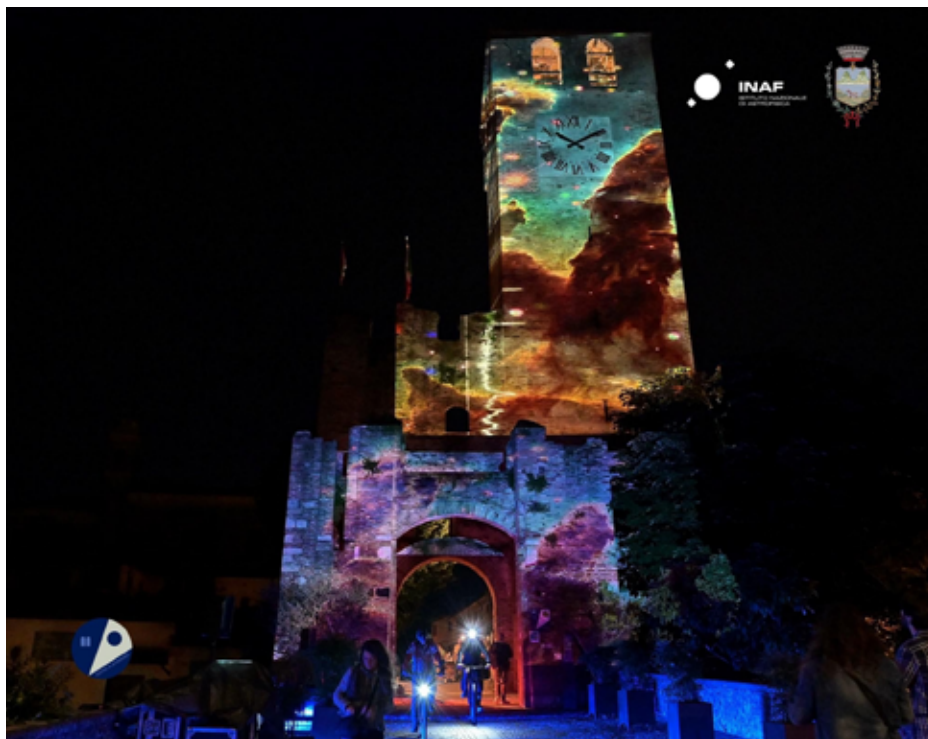
Progetto AMACA

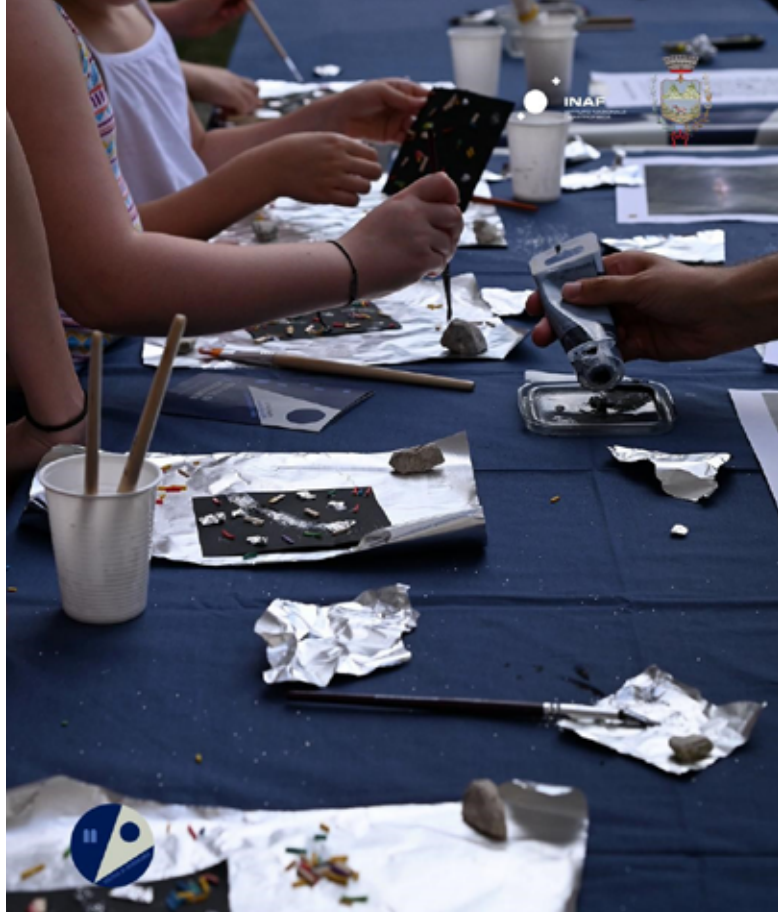
L'Universo in tutti i sensi è l'estensione del progetto AMACA, acronimo che sta per Apprendimento Multi-sensoriale, Accessibile e Circolare dell'Astronomia. AMACA è un progetto innovativo di divulgazione astronomica che mira alla creazione di attività accessibili, coinvolgenti e inclusive per tutti, con particolare attenzione alle persone con disabilità sensoriali. Il progetto adotta una metodologia "circolare", nella quale conoscenze e competenze vengono condivise tra ricercatori, studenti, insegnanti e pubblico. I dottorandi in astrofisica sviluppano attività divulgative insieme ad astronomi, psicologi e associazioni che rappresentano persone cieche e sorde; successivamente formano studenti delle scuole superiori, che diventano a loro volta protagonisti della divulgazione durante eventi come L'Universo in tutti i sensi. Infine, gli stessi studenti trasferiscono le competenze acquisite agli insegnanti, favorendo la diffusione delle attività nelle scuole.

AMACA non si limita a comunicare contenuti scientifici, ma promuove anche la consapevolezza dell'accessibilità, l'apprendimento collaborativo e il dialogo tra ricerca e società.

Ogni anno i partecipanti possono letteralmente ascoltare alcuni fenomeni dell'Universo attraverso le sonificazioni - dati astronomici tradotti in suono - accompagnate da proiezioni in grande formato sui monumenti del paese.

Anche se le attività e la programmazione del festival si rinnovano di anno in anno, l'impegno verso azioni che ne garantiscono una fruizione accessibile rimane stabile. Per esempio, ogni anno, i volontari (studenti delle scuole superiori del territorio) che coordinano le attività del festival ricevono una formazione dedicata sulle disabilità sensoriali come primo step di inserimento e la fruibilità delle mostre è





standardizzato, mentre iniziative come L'Universo in tutti i sensi dimostrano che progettare attività accessibili non significa semplificare i contenuti, ma arricchirli. L'utilizzo di canali sensoriali differenti permette infatti di comprendere fenomeni complessi da prospettive nuove, favorendo un apprendimento più profondo e partecipato. Un altro pilastro nel processo creativo del festival è la multidisciplinarietà: la capacità di unire ricerca scientifica, tecnologia e inclusione sociale. Astronomi, divulgatori, psicologi, artisti e sound designer collaborano per creare percorsi capaci di rendere accessibili concetti complessi senza rinunciare al rigore scientifico. La multidisciplinarietà diventa così uno strumento fondamentale per avvicinare un pubblico sempre più ampio alle meraviglie dell'Universo. Infine, grande attenzione viene riservata

sempre potenziata da audiodescrizioni, ausili tattili e sonori e visite guidate in LIS. Nel 2023 L'Universo in tutti i sensi è stato il primo evento in Italia ad utilizzare il sistema di navigazione accessibile NaviLens. Tutto questo è reso possibile grazie alla preziosa collaborazione con enti come l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e l'Ente Nazionale Sordi. Il principio cardine alla base del processo creativo è la concezione dell'accessibilità come risorsa: la manifestazione nasce come accessibile e non viene resa tale a posteriori. Da questo punto di vista il festival diventa anche un'occasione di riflessione, per il pubblico generale, sul tema dell'accessibilità culturale. Troppo spesso la divulgazione scientifica viene pensata prevalentemente per un pubblico

anche alle scuole e alle famiglie. Attraverso attività didattiche, laboratori creativi e incontri con esperti, bambini e ragazzi possono avvicinarsi all'astronomia in modo diretto e coinvolgente. L'esperienza pratica diventa uno strumento prezioso per stimolare curiosità, spirito critico e interesse verso le discipline scientifiche e la loro accessibilità, contribuendo a formare le nuove generazioni di cittadini consapevoli. L'Universo in tutti i sensi dimostra che la scienza può essere davvero accessibile quando sceglie di parlare linguaggi molteplici. Attraverso il tatto, l'ascolto e l'esperienza diretta, il festival apre nuove strade alla divulgazione astronomica e ricorda che la conoscenza non passa soltanto dagli occhi. Perché il cielo, in fondo, può essere scoperto con tutti i sensi.

Sonificazione

La sonificazione dei dati astronomici è una tecnica che trasforma dati scientifici provenienti da telescopi, satelliti e osservatori in segnali sonori. Attraverso specifiche associazioni tra parametri fisici e caratteristiche del suono, come altezza, intensità, timbro o ritmo, fenomeni astronomici complessi possono essere ascoltati oltre che osservati. Questa metodologia rappresenta un potente strumento di divulgazione e ricerca, poiché consente di individuare schemi e variazioni nei dati in modo complementare alla visualizzazione tradizionale. Inoltre, la sonificazione favorisce l'accessibilità dell'astronomia alle persone con disabilità visive, offrendo nuove modalità di esplorazione e comprensione dell'Universo e dei suoi fenomeni.

U.D.L. 4 V.I.P.

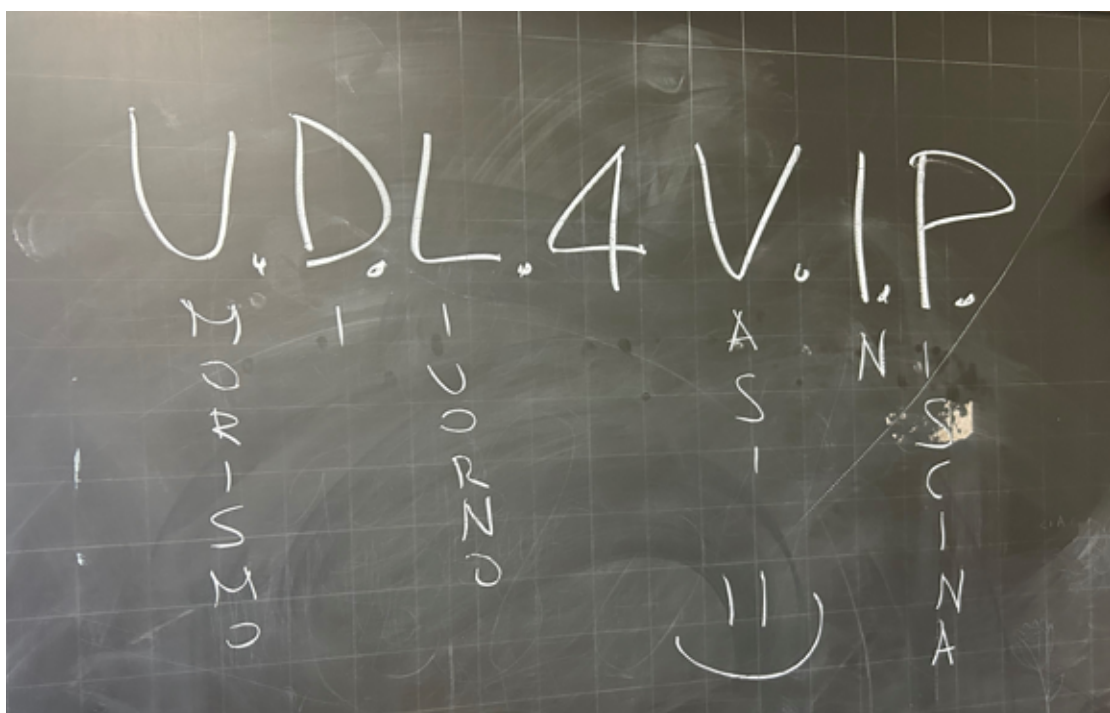
di Marco Fossati

L'inclusione non si adatta dopo: si progetta fin dall'inizio

L'acronimo che si cela nel titolo vuole solo attirare l'attenzione circa una trattazione ben più seria e penso opportuna in questo momento. Premetto che ho presentato il titolo anche ad una mia classe prima di una Secondaria di primo grado e lo sviluppo della sequenza di lettere è stato: Umorismo Di Livorno, 4 Vasi In Piscina. Ma a parte la fantasia degli undicenni, "grazie all'approccio dell'Universal Design for Learning è possibile avviare processi di cambiamento delle agenzie scolastiche e in generale della società rendendole maggiormente "capabilanti", di accogliere le innumerevoli, impegnative e complesse sfide che tutti siamo chiamati ad affrontare nella vita". (Floridi, 2014).

Il concetto di "Universal Design" nasce negli anni '80 da Ronald L. Mace, che come Architetto ha l'intuizione di creare spazi ed edifici accessibili a tutti fin dalla progettazione originaria. Partendo da questa innovativa radice filosofica, negli anni '90, i pedagogisti e neuroscienziati Anne Meyer e David H. Rose, danno vita all'UDL proprio per evitare di "aggiustare dopo" le progettazioni didattico educative rivolte a gruppi di discenti. Si tratta di un quadro,

un modo di pensare e progettare per migliorare e ottimizzare l'insegnamento e l'apprendimento in base a ciò che sappiamo del cervello umano. Ogni cervello è composto da miliardi di neuroni interconnessi che formano percorsi unici; e come le impronte digitali, non ci sono due cervelli uguali. Per comprendere ancora meglio e praticamente, si propone un piccolo sunto tra le linee guida CAST, agenzia realizzata da Meyer e Rose, e le Nuove Indicazioni Scolastiche Nazionali 2025 ai sensi del D.M. 221/2025 e della Nota MIM 1312/2026 dove si richiama esplicitamente l'approccio UDL - Universal Design for Learning (Progettazione Universale per l'Apprendimento) come riferimento per costruire



Vedere il vento con il corpo

*di Andrea Sanlazzaro,
Velista di Due Colori nel Vento*

La vela autonoma secondo il metodo Homerus nell'esperienza
di Due Colori nel Vento APS



La vela, per una persona non vedente o ipovedente, può sembrare una sfida paradossale: mare, vento, spazio aperto, riferimenti visivi, boe, altre imbarcazioni. Eppure in questo apparente paradosso si nasconde una verità potente: il vento non si vede soltanto. Si sente. Si riconosce sulla pelle, nelle mani, nell'inclinazione della barca, nel modo in cui lo scafo risponde a ogni scelta. Da questa intuizione, e dall'incontro con il metodo Homerus, nasce il cammino di Due Colori nel Vento APS, associazione costituita nel novembre 2013 per portare anche nel Golfo della Spezia l'insegnamento della vela autonoma per persone non vedenti e ipovedenti. La sua origine è legata all'esperienza personale di Monica Perugia che, dopo aver partecipato a un corso di vela non specificamente

pensato per persone con disabilità visiva, si appassionò a questo mondo e decise di approfondirlo. Quel desiderio la condusse a Bogliaco, sul lago di Garda, dove da decenni la scuola Homerus insegna la vela senza vista grazie alla lungimiranza dell'ingegner Alessandro Gaoso e alla sua intuizione: anche chi non vede può raggiungere un'autonomia vera nell'attività velica. Il metodo Homerus non propone una semplice uscita assistita in barca. Fa qualcosa di più radicale: insegna a governare la barca utilizzando il corpo come strumento di conoscenza.

La direzione del vento si percepisce sul volto, sulle braccia, nella pressione che cambia. Il movimento della barca si legge nell'equilibrio, nelle vibrazioni, nella tensione delle cime, nella risposta del timone. Ciò che normalmente viene affidato alla vista viene restituito agli altri sensi, non come compensazione minore, ma come diversa forma di competenza. È qui che la vela diventa scuola di autonomia. A bordo non basta essere presenti: occorre agire, scegliere, coordinarsi, rispettare i tempi, assumersi un ruolo. La barca non fa sconti, ma proprio per questo educa alla responsabilità. In mare non esistono gesti ornamentali: ogni movimento ha un senso, ogni comando deve essere chiaro, ogni persona dell'equipaggio partecipa alla stessa dinamica. Tolto ciò che è strettamente visivo, sulla

Due Colori nel Vento APS

Due Colori nel Vento APS nasce per rendere stabile questa possibilità nel Golfo della Spezia, ufficializzando la collaborazione e l'aggregazione al metodo Homerus. L'associazione è riconosciuta dalla Federazione Italiana Vela come seconda base nautica metodo Homerus in Italia: un riconoscimento che testimonia la serietà del percorso intrapreso e il valore di una proposta capace di unire sport, formazione, accessibilità e crescita personale. L'attività didattica è stata avviata formando istruttori presso la scuola madre di Bogliaco. Oggi Due Colori nel Vento conta quattro istruttori federali preparati secondo il metodo Homerus, con competenze specifiche nel Match-Race. L'associazione organizza corsi base di vela autonoma per persone non vedenti e ipovedenti, per garantire sicurezza e apprendimento reale. Accanto ai corsi, propone giornate di avvicinamento alla vela, perché chi non la conosce possa comprenderne concretamente spirito, metodo e possibilità; inoltre organizza uscite in mare, allenamenti e percorsi di preparazione per regate Match-Race e regate di flotta.

Due Colori nel Vento APS - La Spezia
e-mail: duecolorinelvento@gmail.com

barca tutti sono chiamati a fare la propria parte. Questo principio si esprime con particolare evidenza nel Match-Race Homerus, forma di regata resa celebre anche dalle grandi sfide dell'America's Cup. In questa disciplina due barche si confrontano tra le boe; grazie all'uso di boe sonore e segnali acustici, equipaggi composti da persone non vedenti e ipovedenti possono gareggiare tra loro in autonomia. Non è una rappresentazione simbolica dell'inclusione, ma una competizione reale, con tecnica, strategia, ascolto, prontezza e sangue freddo.

Un'altra espressione significativa è quella delle regate di flotta, in cui equipaggi misti, composti da persone vedenti e non vedenti, lavorano fianco a fianco. Qui l'integrazione non è una parola da convegno, ma una pratica concreta: ognuno ha un ruolo, ognuno è necessario, ognuno contribuisce alla manovra. La persona non vedente non è "portata" in barca come passeggero speciale, ma partecipa alla vita dell'equipaggio: tiene una cima, ascolta il vento, risponde a un comando, prepara una manovra. Il mare insegna che la differenza non si cancella: si organizza, si comprende, si trasforma in collaborazione. Il Golfo della Spezia offre una palestra naturale di valore. La sua conformazione, la presenza della diga foranea e la possibilità di sviluppare esperienze di navigazione d'altura permettono di ampliare l'orizzonte della vela autonoma oltre la dimensione del lago. Il mare aggiunge complessità, profondità e bellezza. Chiede più attenzione, ma restituisce una libertà difficile da descrivere: non essere semplicemente

accompagnati in un luogo, ma farne parte, leggerlo con il corpo, attraversarlo con competenza. In un tempo in cui si parla molto di inclusione, esperienze come questa ricordano che l'inclusione vera non consiste nel creare spazi protetti dove la persona con disabilità resti spettatrice, ma nel costruire contesti in cui possa imparare, rischiare in sicurezza, sbagliare, migliorare, decidere, competere, collaborare. La vela autonoma non elimina il limite visivo: lo attraversa. Non promette facilità: offre metodo. Non sostituisce la vista con la retorica: insegna a usare percezioni, disciplina e intelligenza. Vedere il vento con il corpo significa scoprire che l'autonomia non è un'idea astratta, ma una pratica fatta di ascolto, mani, equilibrio, fiducia e responsabilità condivisa. Significa salire a bordo non per dimostrare qualcosa agli altri, ma per ritrovare una relazione più piena con se stessi, con il mare e con il mondo.





Una coppa per l'Italia, una vittoria per tutti

di Bersan Vrioni

Coppa delle Sei Nazioni di Scacchi 2026

Ci sono settimane che passano velocemente e si trasformano in un ricordo. E poi ci sono settimane che lasciano una traccia profonda, perché raccontano qualcosa di più grande di un evento sportivo. La 28ª Coppa delle Sei Nazioni di Scacchi per Ciechi e Ipovedenti, che si è svolta dal 13 al 20 giugno 2026 presso l'Admiral Art Hotel di Rimini, appartiene certamente a questa seconda categoria. Per la prima volta nella sua lunga storia, una delle più prestigiose competizioni internazionali dedicate agli scacchisti ciechi e ipovedenti è approdata in Italia. E l'Italia ha saputo rispondere nel modo più bello: con la competenza di un'organizzazione costruita con pazienza e passione, con il calore di una città che ha fatto dell'accoglienza la propria identità, con la generosità di tante persone che hanno messo a disposizione tempo, energie e professionalità e con una squadra straordinaria che ha saputo scrivere una pagina destinata a rimanere nella storia. L'Italia è la vincitrice della Coppa delle Sei Nazioni 2026. Lo ha fatto imponendosi con autorevolezza su tutte le rappresentative avversarie, vincendo tutti e cinque gli incontri disputati nel corso della competizione. Un percorso netto, limpido, costruito mossa dopo mossa, giornata dopo giornata. C'è però un dato che racconta ancora meglio la portata di questo risultato e che merita di essere sottolineato. Tutti e quattro gli azzurri hanno concluso la competizione senza conoscere la sconfitta. Un risultato rarissimo in una manifestazione internazionale di questo livello, che restituisce pienamente la misura della forza, della preparazione e della straordinaria coesione di questo gruppo. I protagonisti di questo magnifico successo sono Giuseppe Tarascio di Bari, Marco Casadei di Cesena,

Bersan Vrioni di Viterbo e Claudio Ariaudo di Cuneo. Quattro giocatori provenienti dai diversi angoli del nostro Paese, uniti dalla stessa passione e dalla capacità di trasformare ogni partita in un dialogo fatto di intuizione, memoria, strategia e fiducia reciproca. Il loro trionfo rappresenta il coronamento di un lungo percorso collettivo e assume un significato che va ben oltre il valore di una coppa. Alle spalle di questa vittoria c'è infatti una



realità che da oltre mezzo secolo opera con dedizione, competenza e visione: l'Associazione Scacchisti Ciechi e Ipovedenti Italiani (ASCID). L'ASCID non è soltanto un'associazione sportiva: è una comunità di persone, un luogo dove si dimostra che una persona cieca o ipovedente non soltanto può giocare a scacchi, ma può competere ai massimi livelli internazionali, rappresentare

il proprio Paese e costruire, attraverso il gioco, relazioni che attraversano il mondo intero. Promuove la pratica scacchistica tra le persone con disabilità visiva, crea opportunità di crescita personale, favorisce la partecipazione alla vita sportiva e culturale e dimostra concretamente che il talento, quando incontra sostegno, competenza e fiducia, non conosce ostacoli. L'approdo della Coppa delle Sei Nazioni in Italia costituisce il riconoscimento di questo lungo cammino: è il frutto del lavoro di dirigenti, atleti, volontari e sostenitori che, anno dopo anno, hanno costruito qualcosa che appartiene a tutta la comunità. Per una settimana Rimini è diventata il punto d'incontro dell'Europa degli scacchi inclusivi. Gli atleti provenienti da Belgio, Francia, Paesi Bassi, Slovenia, Svezia e Italia hanno condiviso non soltanto una competizione sportiva, ma un'autentica esperienza di incontro tra persone. Nelle sale dell'Admiral Art Hotel si sono incontrate lingue

diverse, storie personali differenti e sensibilità provenienti da tutta Europa, accomunate da una passione capace di superare qualsiasi frontiera. Alla fine rimarranno certamente la coppa, le classifiche e le fotografie ufficiali. Rimarrà l'orgoglio di un'Italia vincitrice, la gioia di quattro azzurri straordinari, il volto accogliente di Rimini e il cuore generoso di tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'evento. Soprattutto, rimarrà la consapevolezza che per una settimana tutto questo è accaduto davvero. Gli incontri sono finiti, i premi sono stati consegnati, le delegazioni tornano nei rispettivi Paesi portando con sé nuovi ricordi e nuove amicizie. Certe partite continuano a vivere molto tempo dopo l'ultima mossa e quella appena vissuta a Rimini è stata una di quelle occasioni in cui sport, cultura, inclusione e umanità hanno saputo camminare insieme. Ed è forse proprio questa la vittoria più bella che la 28ª Coppa delle Sei Nazioni di Scacchi per Ciechi e Ipovedenti lascia in eredità a tutti noi.

Partner e amici in squadra insieme

L'evento ha potuto contare sulla vicinanza di istituzioni e realtà territoriali che hanno scelto di fare squadra attorno a un progetto dal profondo valore umano.

Per il Comune di Rimini, che ha concesso il patrocinio alla competizione, è intervenuto l'Assessore Kristian Gianfreda, testimoniando l'attenzione dell'amministrazione comunale verso un'iniziativa che ha saputo coniugare sport, inclusione e valorizzazione del territorio.

Per la Presidenza Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, la componente del Consiglio Nazionale Chiara Tirelli ha portato il saluto del Presidente Nazionale Mario Barbuto, sottolineando il significato di un appuntamento che interpreta pienamente i valori dell'autonomia, della partecipazione e della cittadinanza attiva.

È intervenuta inoltre Sara Arseni, Presidente della Sezione Territoriale di Rimini dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, che ha portato il saluto dell'associazione locale e ha evidenziato il ruolo degli scacchi nella crescita personale e nell'autonomia delle persone con disabilità visiva. Nel suo intervento ha richiamato il valore di iniziative come la Coppa delle Sei Nazioni nel promuovere inclusione, partecipazione attiva e opportunità di incontro tra persone provenienti da realtà e Paesi diversi.

La Presidente del Lions Club Rimini Host, Bianca Maria Toccagni, ha rappresentato un partner fondamentale di questo percorso, contribuendo a rendere possibile una delle esperienze più apprezzate dell'intera settimana, un pomeriggio dedicato alla scoperta del centro storico di Rimini. I partecipanti non vedenti hanno potuto esplorare con le mani pietre, lastricati, bronzi, incisioni e decorazioni, entrando in contatto diretto con la materia viva della storia.

Un contributo altrettanto prezioso è arrivato dal circolo cittadino Rimini Scacchi. I suoi soci hanno messo a disposizione tempo, competenze ed entusiasmo, affiancando l'organizzazione come volontari e offrendo un aiuto concreto durante tutte le giornate della competizione. Il Presidente Roberto Giovanini ha inoltre portato i saluti del Comitato Emilia-Romagna Scacchi e del suo Presidente Fabrizio Frigeri, a testimonianza della vicinanza del movimento scacchistico italiano a un evento di così alto profilo internazionale. A fare gli onori di casa è stato il Presidente dell'ASCID Bersani Veroni che, con il duplice ruolo di dirigente e di atleta della squadra vincitrice, ha incarnato perfettamente lo spirito di servizio che anima l'associazione.

Come toccare un panorama?

di Alessio Tommasoli

Intervista all'artista creatore di Follow the Shape

Dalla terrazza di Castel Sant'Elmo, Napoli si offre allo sguardo in tutta la sua complessità e splendore: il Golfo, il Vesuvio, il centro storico, il mare e le colline compongono un panorama tra i più iconici al mondo. Con *Follow the Shape*, Paolo Puddu, artista classe 1986, ha trasformato questa esperienza visiva in un'opera tattile, riproducendo in rilievo il profilo circolare dell'orizzonte osservabile dalla terrazza del castello. Un lavoro che invita ad esplorare il paesaggio attraverso il tatto, offrendo una nuova modalità di percezione e di relazione con la città. In questo nuovo appuntamento della rubrica sul Turismo Accessibile, abbiamo incontrato l'artista per farci raccontare la genesi del progetto, il suo significato e il dialogo tra arte, spazio e inclusione che anima l'opera.

La sua opera "Follow the Shape" nasce in un luogo fortemente simbolico come Castel Sant'Elmo, affacciato su Napoli. Che cosa rappresenta per lei il paesaggio in questa opera? È solo qualcosa da guardare o anche qualcosa da attraversare, abitare, percepire?

L'opera nasce nell'ambito della V edizione del concorso "Un'opera per il castello", anno in cui il tema del concorso era "Uno sguardo altrove. Relazioni e incontri". Nello specifico, l'opera abita una zona periferica del museo, mimetizzandosi



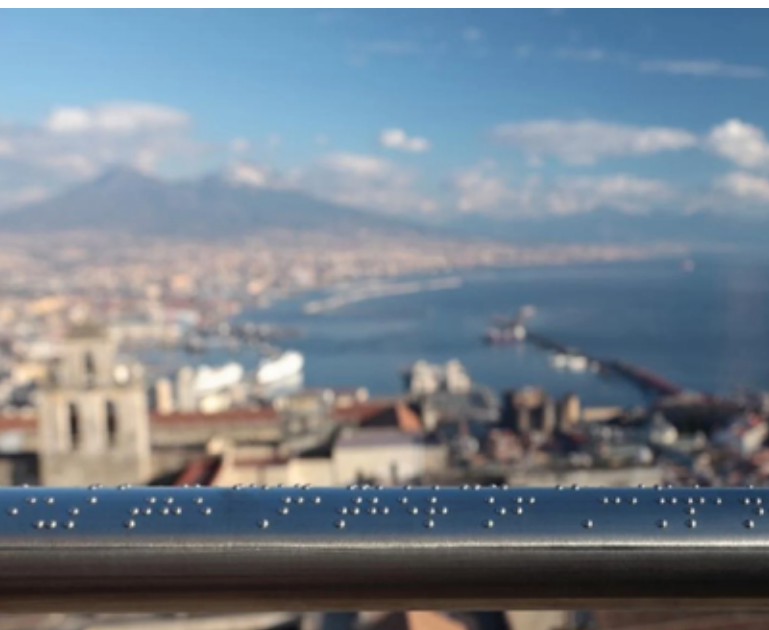
Paolo Puddu

nell'architettura del castello e sostituendosi a un corrimano preesistente. Situata sull'affaccio al Golfo - quasi nel tentativo di rendere tangibile quella linea all'orizzonte - "Follow the Shape" diviene la voce narrante di ciò che è dinanzi, ma anche luogo d'incontro, spazio di coesistenza tra l'immagine e ciò che sfugge al campo del visibile. Riguardo al Paesaggio, trovo particolarmente pertinente una definizione che ci viene fornita da Gilles Clément nel suo testo "Giardini, paesaggio e genio naturale": "Paesaggio, secondo me, indica ciò che si trova alla portata del nostro sguardo.

Per i non-vedenti, si tratta di ciò che si trova alla portata di tutti gli altri sensi. Alla domanda "che cos'è il paesaggio?", possiamo rispondere così: ciò che conserviamo nella memoria dopo aver smesso di guardare; ciò che conserviamo nella memoria dopo aver smesso di esercitare i nostri sensi all'interno di uno spazio investito dal corpo".

Il paesaggio di Napoli è stratificato, complesso, sonoro, vivo. In che modo la città entra nel suo lavoro? È sfondo o interlocutore?

Paragonerei questa città a un sismografo per la sua velocità di cambiamento e di adattamento. Questa sua mutevolezza è un'eco che riverbera quotidianamente nei corpi di chi la abita. Napoli non è solo un palcoscenico in cui le cose accadono: essa possiede



© Neal Peruffo

una sua matericità morfologica e una peculiare fisicità, sia nel tessuto urbano sia in quello sociale; una plasticità che può essere percepita, manipolata, attraversata, hackerata. C'è una poeticità che nasce negli interstizi tra strategia e tattica, per utilizzare due termini molto cari a M. de Certeau.

L'accessibilità artistica è un obiettivo esplicito della nostra associazione. Ma la sua opera sembra andare oltre la semplice traduzione del panorama in qualcosa di tangibile. Qual è stata la sua intenzione nel crearla?

Più che parlare di intenzioni, preferirei parlare di intuizioni. In quel periodo rileggevo Memorie di cieco. L'autoritratto e altre rovine di Derrida, un testo pubblicato in occasione di una mostra che il Museo del Louvre aveva incaricato al filosofo di ideare utilizzando la ricchissima collezione del museo. Il percorso concepito dallo stesso fu costituito da una serie di immagini che avevano come soggetto i ciechi, sinonimo di quel buio come principio alla base del disegno. Parte delle riflessioni scaturite da quella lettura sono confluite in "Follow the Shape", materializzandosi in un'opera che si sviluppa orizzontalmente, per una lunghezza totale di circa 30 metri, invitando a una lettura polisemica, intrisa tanto di significato quanto di significante, dilatata nel tempo e nello spazio. Lungo questo percorso, come quella dei disegnatori descritti da Derrida, la mano si arrischia verso uno spazio ignoto, dove le regole grammaticali tendono ai limiti della leggibilità, dove fidarsi della sola narrazione potrebbe significare anche perdersi nella plasticità della sua ritmica, nel ricamo delle parole che, passo dopo passo, tendono a dissiparsi come quella linea all'orizzonte.

Pensa sia destinata soltanto a persone con disabilità visiva o crede che possa arricchire anche l'esperienza visiva di un visitatore normovedente?

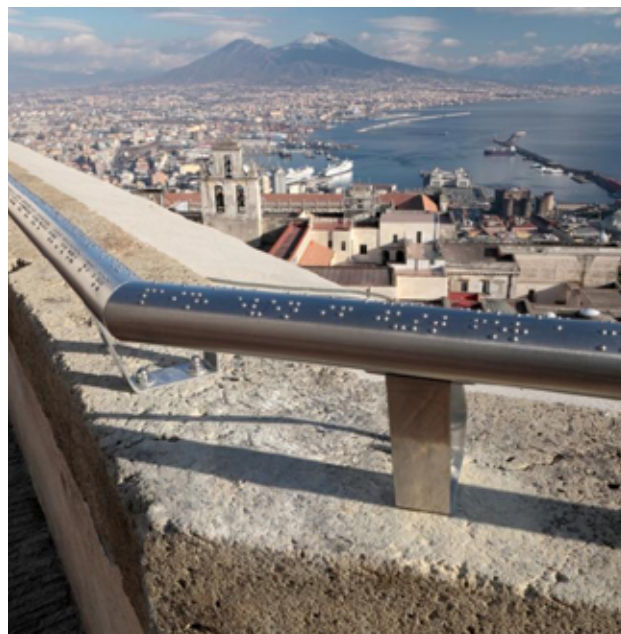
"Nessuno escluso" come ci suggerisce un'opera degli artisti Bianco-Valente. All'interno del catalogo pubblicato per l'occasione del suddetto premio scrivevo: "penso al vento, per esempio, che non vediamo ma tocchiamo o alla linea dell'orizzonte, che al contrario vediamo ma non tocchiamo. Queste due ipotesi, che volendo potrebbero alludere all'illusorietà pittorica e alla tangibilità scultorea, si completano vicendevolmente senza che l'una escluda l'altra".

Arte contemporanea e accessibilità sembrano conciliarsi in virtù di un'esperienza artistica diventata ormai multisensoriale. La sua poetica asseconda questa apparente conciliazione?

La mia ricerca si muove attraverso azioni volte a disarticolare le configurazioni spaziali e a ri-significare gli spazi con cui sono chiamato a interfacciarmi. In qualità di artista, mi interessa interrogarmi sulle molteplici possibilità di intendere lo spazio e le diverse modalità attraverso cui possiamo farne esperienza. In questo senso l'arte può diventare un agitatore, capace di attivare ed espandere la percezione sensoriale e immaginativa: maggiori saranno i livelli percettivi, maggiori saranno le porte d'accesso.

Crede che l'invito a seguire la forma sia ancora valido nell'arte contemporanea, oppure il paesaggio, la natura in generale, siano ormai contenuti superati?

Non dimentichiamo che una forma può anche essere aperta. "Nel Paesaggio, ci ricorda M. Corajoud, non ci sono contorni netti: i confini si sfrangiano, si sottraggono, si sovrappongono per talvolta confondersi". Accogliere l'incertezza dei bordi trasforma il Paesaggio in un luogo di esplorazione e non più in uno spazio subordinato alla sola contemplazione. In tal senso, natura, esseri viventi e non viventi non sono più soltanto soggetti da rappresentare, bensì coautori con i quali generare nuove forme.





Il Libro Parlato protagonista a Torino e a Palermo

Redazione Libro Parlato

Il diritto di leggere al Salone Internazionale del Libro e a “Una Marina di Libri”

Leggere è un atto di libertà e di scoperta che non conosce confini. Anche se spesso si sente parlare di crisi dell’editoria, la fame di storie, cultura e condivisione resta più viva che mai. Lo dimostra la straordinaria partecipazione di pubblico che, anche quest’anno, ha animato i principali appuntamenti letterari del nostro Paese. In questo panorama, l’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ha confermato la sua missione fondamentale: garantire che il piacere della lettura sia davvero un diritto di tutti. Attraverso l’impegno del Libro Parlato e la sinergia tra le realtà con le quali collabora, l’UICI è stata protagonista in due piazze d’eccellenza, da nord a sud, portando il messaggio dell’inclusione e dell’accessibilità culturale al Salone Internazionale del Libro di Torino e al festival “Una Marina di Libri” di Palermo. La XXXVIII edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino si è conclusa con un grande successo, confermandosi uno degli appuntamenti culturali più importanti del panorama nazionale e internazionale. Nei cinque giorni della manifestazione, oltre 254.000 persone hanno animato gli spazi del Lingotto, incontrando autori, editori e ospiti provenienti da tutto il mondo, in un clima di partecipazione, confronto e condivisione che ha celebrato il valore della lettura e della cultura. L’edizione 2026 ha proposto oltre 1.000 spazi espositivi, 36 sale dedicate agli incontri e 8 laboratori. Circa il 40%

degli eventi in programma ha registrato il tutto esaurito, mentre oltre 132.000 partecipanti hanno preso parte agli appuntamenti organizzati nelle diverse sale del Salone. A questi si aggiungono gli oltre 1.100 eventi del Salone Off, distribuiti in quasi 400 luoghi del territorio torinese. I 254.000 visitatori hanno affollato i padiglioni 1, 2, 3, 4 e 5, l’Oval, il Centro Congressi e la Pista 500, il progetto artistico della Pinacoteca Agnelli. Per la prima volta nella storia recente della manifestazione, le presenze giornaliere





Saviano che, guidato da Antonio Nicoletta, ha appreso i principi fondamentali del Braille e ha scritto per la prima volta il proprio nome utilizzando tavoletta e punteruolo. Lo stand UICI ha inoltre ricevuto la visita di numerosi rappresentanti del mondo della cultura e delle istituzioni. Particolarmente significativa è stata quella del Presidente della Camera dei Deputati Lorenzo Fontana, che ha voluto omaggiare l'Unione con la consegna di due copie aggiornate della Costituzione italiana. Durante la visita, il Presidente Fontana ha mostrato vivo interesse per il servizio del Libro Parlato, evidenziandone il valore per tutte le persone che, a causa di disabilità o difficoltà di lettura, incontrano ostacoli nell'accesso ai libri. Ha inoltre condiviso una riflessione

hanno superato le 40.000 unità nella giornata di giovedì, le 50.000 il venerdì e le 70.000 il sabato. Particolarmente significativa la partecipazione dei giovani: escludendo le visite scolastiche organizzate, il 24% dei visitatori aveva meno di 25 anni, il 49% meno di 35 anni e il 63% meno di 45 anni, a testimonianza di un interesse sempre vivo delle nuove generazioni verso il libro e la lettura.

Anche quest'anno l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ha preso parte al Salone con un proprio spazio espositivo all'interno dell'Oval, con l'obiettivo di promuovere e diffondere le proprie attività e sensibilizzare il pubblico sui temi dell'accessibilità culturale.

Accanto alla Presidenza Nazionale hanno collaborato il Centro Nazionale del Libro Parlato, la Biblioteca Italiana per i Ciechi "Regina Margherita", l'I. Ri.Fo.R., la Stamperia Regionale Braille e il Polo Tattile Multimediale. Grazie al contributo di tutte queste realtà, lo stand dell'Unione si è trasformato in un luogo di incontro, scoperta e inclusione, capace di coinvolgere migliaia di visitatori.

Particolarmente numerosa è stata la partecipazione delle scolaresche, molte delle quali hanno avuto l'opportunità di avvicinarsi per la prima volta al Braille, alla stampa tridimensionale e agli audiolibri. Ragazzi e ragazze hanno potuto sperimentare direttamente l'uso del punteruolo e della tavoletta, imparando a scrivere e leggere il proprio nome in scrittura Braille e scoprendo nuove modalità di accesso alla lettura.

Tra i visitatori che hanno mostrato interesse per queste attività si è distinto lo scrittore Roberto

personale, ricordando come tale opportunità potrebbe essere utile anche a sua madre, che da alcuni anni convive con una grave difficoltà di lettura. Tra le visite istituzionali si segnala anche quella della segretaria del Partito Democratico Elly Schlein, accompagnata da diversi esponenti del partito, tra cui Giuseppe Provenzano. Come nelle precedenti edizioni, non è mancata la vicinanza dello scrittore Gianrico Carofiglio, da sempre attento e disponibile alle iniziative dell'Unione.

Il tema centrale dell'edizione ha posto l'attenzione sull'importanza della lettura fin dall'infanzia, evidenziando il ruolo fondamentale che i libri svolgono nella crescita personale, culturale e sociale delle nuove generazioni. Un messaggio che l'UICI ha condiviso e sostenuto attraverso la promozione delle proprie pubblicazioni, tra cui la storica rivista "Gennariello", da sempre punto di riferimento per i più piccoli. Ampio spazio è stato inoltre dedicato al progetto "Smiling Voice", iniziativa promossa dal Centro Nazionale del Libro Parlato che sta coinvolgendo sempre più persone in tutta Italia nella donazione della propria voce. L'obiettivo è ampliare l'offerta di audiolibri e rendere la lettura accessibile a un numero crescente di lettrici e lettori di ogni età, confermando come la cultura possa essere realmente aperta e accogliente per tutti.

L'esperienza vissuta al Salone ha confermato un messaggio semplice ma profondo: la cultura non conosce barriere. Può essere letta con gli occhi, ascoltata attraverso la voce, esplorata con le mani o condivisa attraverso nuove tecnologie accessibili. In tutte le sue forme, la lettura continua a rappresentare



Pietro Vecchiarelli, Maria Francesca Oliveri e Gigi Di Franco

uno strumento di libertà, conoscenza e partecipazione. Con questo spirito si guarda già alla prossima edizione, nella convinzione che il Salone del Libro continuerà a essere un luogo privilegiato di incontro, dialogo e inclusione per tutte le persone. Il Salone Internazionale del Libro tornerà dal 13 al 17 maggio 2027. Nel corso della conferenza di chiusura è stato inoltre annunciato che la Letteratura Catalana sarà l'Ospite d'Onore dell'edizione 2027 e che il Lazio sarà la Regione Ospite d'Onore.

E poi, anche quest'anno si è svolto a Palermo il prestigioso appuntamento di "Una Marina di Libri", una consolidata rassegna letteraria tra le più importanti e partecipate dell'area del Mediterraneo. La Presidenza dell'U.I.C.I., come già avvenuto nelle precedenti edizioni, vi ha preso parte con diversi stand, proponendo laboratori e iniziative che hanno arricchito il programma culturale della manifestazione.

Gli spazi, curati dal Centro Nazionale del Libro Parlato in collaborazione con la sezione territoriale di Palermo, la Federazione delle Istituzioni pro Ciechi, la Biblioteca Italiana per Ciechi "Regina Margherita" di Monza, l'I.Ri.Fo.R. e la Stamperia Braille di Catania, hanno accolto centinaia di visitatori, che hanno potuto conoscere i servizi offerti, chiedere informazioni e partecipare alle attività proposte. Accanto al personale delle diverse organizzazioni, fondamentale è stata la presenza dei volontari del Servizio Civile Universale, che hanno accolto con entusiasmo scuole, insegnanti, operatori del settore e tantissimi curiosi, ai quali sono state donate una shopper celebrativa e diverse riproduzioni 3D realizzate dal Polo Tattile Multimediale della Stamperia Braille di Catania.

Il festival, che dallo scorso anno si svolge presso i Cantieri Culturali alla Zisa, si è confermato un autentico punto di riferimento per la vita culturale siciliana, offrendo ai lettori una ricchissima proposta di libri ed eventi dal vivo, resi ancora più piacevoli dal clima ventilato che ha mitigato il consueto caldo palermitano.

Il tema scelto per questa edizione, "La voce dei senza voce", ha invitato il pubblico a riflettere sull'urgenza di interrogarsi su chi racconta il mondo e su chi, invece, resta escluso dal racconto.

Accanto ai tradizionali laboratori organizzati dalla Federazione, quest'anno l'U.I.C.I. ha promosso due iniziative particolarmente significative. La prima, molto a tema con l'edizione, dedicata ai donatori di voce, ha preso spunto dal già citato progetto "Smiling Voice", finanziato all'U.I.C.I. dal CEPELL, con l'obiettivo di rafforzare la presenza dei nostri volontari della lettura in Sicilia; la seconda, incentrata sulla lettura accessibile, ha coinvolto tutte le organizzazioni presenti nello spazio espositivo.

Anche in questa occasione lo stand ha ricevuto la visita di numerosi rappresentanti del mondo della cultura e delle istituzioni. Particolarmente gradite sono state quelle del sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, del deputato regionale Antonello Cracolici e del giornalista Giovanni Villino.

Infine, sono stati particolarmente apprezzati e ricambiati i ringraziamenti espressi dallo scrittore e direttore artistico del festival, Gaetano Savatteri, e dalla presidente della manifestazione, Valentina Ricciardo, per la rinnovata partecipazione dell'U.I.C.I. La straordinaria risposta di pubblico ricevuta sia a Torino sia a Palermo dimostra che la strada intrapresa è quella giusta. Abbattere le barriere della lettura significa aprire le porte della conoscenza e dell'inclusione sociale, trasformando ogni pagina, sia essa stampata in Braille, riprodotta in 3D o letta da una voce amica, in uno strumento di emancipazione. Con l'eco di questi successi e con lo sguardo già rivolto alle edizioni del 2027, il Centro Nazionale del Libro Parlato e l'UICI continuano il loro viaggio, fieri di far sentire, ovunque e ad alta voce, il valore di una cultura autenticamente accessibile a tutti.



Carmelo Di Gesaro e Lorenzo Ruggiero a Palermo

Quando l'innovazione incontra l'inclusione

di Elisabetta Ragonesi

Un confronto tra UICI e Amazon sulle tecnologie che rendono l'innovazione più accessibile

Lo scorso 23 giugno, la sede della Presidenza nazionale UICI si è trasformata per qualche ora in una piccola Silicon Valley, grazie all'arrivo di due rappresentanti di Amazon, direttamente dal quartier generale di Seattle. Peter Korn, Direttore del dipartimento Accessibilità Devices & Services di Amazon, e Marc Mulcahy, Dirigente Tecnico non vedente e punta di diamante dello stesso dipartimento, hanno scelto l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti per presentare in Italia le innovazioni introdotte su alcuni dispositivi, che migliorano la fruizione dei contenuti multimediali da parte delle persone con disabilità visiva e, in ultima analisi, la qualità della loro vita quotidiana. Un incontro di tipo esplorativo, che ha preso spunto dal dialogo già avviato fra UICI e Amazon in passato, per testare il reciproco interesse rispetto a nuove possibili sinergie.

Protagonisti del meeting sono stati, per l'UICI, il Presidente Mario Barbuto, la Vice presidente Linda Legname e il Componente della Direzione Nazionale UICI Marino Attini, intervenuto a nome dell'Istituto Nazionale per la Valutazione degli Ausili e delle Tecnologie (INVAT), fondato dalla stessa UICI. Presenti anche le manager del team Amazon Alexa Italia Valentina Nicifero, Senior Manager Collaborazioni, e Manuela Amerio, Senior Manager Prodotto, che in precedenti occasioni hanno favorito la collaborazione tra l'Unione e Amazon. Tra le attività svolte dall'UICI in ambito tecnologico con il prezioso supporto della multinazionale americana, il Presidente Barbuto ha ricordato, in particolare, l'iniziativa denominata "Unione digitale". Partito nel 2021 grazie al sostegno del Parlamento italiano, il progetto ha permesso di

distribuire gratuitamente più di 22.000 dispositivi Echo con integrazione Alexa tra i soci dell'UICI e, negli anni successivi, di aggiornare il servizio con altre due funzioni attivabili vocalmente - "Edicola in voce" e "Libro in voce" - per offrire agli utenti l'accesso gratuito a varie testate nazionali e locali, oltre che a migliaia di volumi messi a disposizione dal Centro Nazionale del Libro Parlato. Il Presidente ha inoltre condiviso con i manager Amazon le iniziative legate al più recente progetto ASTA (Azioni di Sostegno sul Territorio per l'Autonomia), avviato il 22 maggio scorso con il contributo del Ministero della Disabilità, che coinvolgerà 300



Da sinistra: Marino Attini, Marc Mulcahy, Peter Korn e Mario Barbuto

giovani non vedenti o ipovedenti dai 18 ai 35 anni e 16 regioni italiane, fino a novembre 2028. Tra i diversi interventi, l'iniziativa prevede la sperimentazione di modelli abitativi innovativi denominati "Light House" (Case della Luce), ovvero spazi attrezzati con tecnologie assistive e supporto specialistico, che promuovono la vita indipendente per mezzo di strumenti offerti dalla tecnologia: domotica, teleassistenza, app, intelligenza artificiale.

Illustrando le attività che fanno capo all'INVAT, Marino Attini ha messo in risalto il lavoro di monitoraggio e sensibilizzazione svolto dall'istituto a beneficio degli utenti e delle aziende hi-tech, al fine di fornire informazioni attendibili e soluzioni personalizzate in merito all'accessibilità di strumenti e ausili tecnologici. Questo ruolo di tutela e di indirizzo delle persone con disabilità visiva è svolto dall'INVAT anche attraverso due rubriche radiofoniche intitolate "Hi Tech" e "Orizzonti multimediali", in onda ogni

mese su Slash Radio Web, ma soprattutto attraverso le pubblicazioni realizzate in collaborazione con l'UICI: nel 2023 è uscito un volume dal titolo "La Città del Presente", che fornisce le linee guida per progettare città accessibili, mentre nel 2025 è stata presentata la guida "La Casa del Presente" dedicata alla domotica, con soluzioni pratiche per vivere in autonomia gli spazi domestici.

L'INVAT è inoltre costantemente impegnato a collaborare con UNI-Ente Italiano di Normazione, affinché i documenti tecnico-normativi che definiscono le prescrizioni relative alle buone pratiche - le cosiddette prassi di riferimento - assumano dopo un quinquennio lo status di norma. In particolare, Attini ha illustrato ai manager Amazon la prassi di riferimento UNI 183:2025, sviluppata in collaborazione con l'UICI e pubblicata nel novembre 2025, che contiene le linee guida per la definizione dei requisiti di accessibilità e usabilità in sicurezza di apparecchiature e servizi, secondo l'approccio di progettazione universale "Design for All": uno strumento dedicato ad aziende, designer e progettisti, che l'INVAT auspica di vedere tradotto in una norma nazionale, in modo da ampliare considerevolmente la platea degli utilizzatori, compresi coloro che hanno limitazioni della capacità visiva, uditiva, tattile, motoria, cognitiva.

Attini ha inoltre presentato LETIsmart, il dispositivo da lui stesso concepito per l'orientamento delle persone non vedenti, e commercializzato nel 2021 dall'azienda triestina SCEN, che integra all'interno del bastone bianco un micro-computer con un sistema di illuminazione a LED. Il computer trasmette onde radio a una rete di sensori installati nell'area urbana,

permettendo, ad esempio, di prenotare la fermata dell'autobus o di azionare a distanza i semafori sonori. Il sistema di illuminazione si attiva automaticamente in condizioni di scarsa visibilità, consentendo a pedoni e veicoli di individuare la persona che utilizza il bastone. Sul versante delle innovazioni tecnologiche di Amazon, Peter Korn ha illustrato la gamma di strumenti per l'accessibilità digitale presenti nella nuova generazione dei dispositivi Kindle, che rendono più agevole la lettura di e-book agli ipovedenti. Tra le nuove funzioni, la sottolineatura progressiva abbinata alla sintesi vocale, che aiuta a seguire facilmente il testo; la spaziatura regolabile fra paragrafi, caratteri e righe; l'impostazione dimensione display, il display a colori con retroilluminazione adattabile.

"esercitare l'inalienabile diritto a una vita piena, in un mondo che si trasforma rapidamente"

Il manager si è poi soffermato sulle funzionalità legate alla Fire TV di Amazon: oltre allo schermo adattivo, alla presenza dei sottotitoli e all'audiodescrizione di un film o di un programma televisivo, questo dispositivo rende accessibile l'intera esperienza multimediale, consentendo l'utilizzo della sintesi vocale VoiceView per ricercare film o serie TV, scaricare app di streaming, ottenere sinossi, navigare tra le voci di menu e molto altro ancora. Inoltre, per le persone con un campo visivo limitato a causa di patologie come il glaucoma e la retinite pigmentosa, è stata inserita la funzione banner testuale, una tecnologia assistiva che raccoglie le informazioni provenienti da diverse parti dello schermo inserendole in un unico punto del display sotto forma di testo descrittivo, in base alle esigenze individuali. Un'ulteriore opzione è rappresentata dallo streaming audio per apparecchi acustici che permette un'esperienza di ascolto individuale.

Tutti questi strumenti già disponibili sul mercato e quelli che in futuro verranno implementati da Amazon rientrano in un'ottica di politica aziendale che punta a sostenere e a promuovere la cultura dell'inclusione. Il recente incontro fra UICI e Amazon, ha pertanto costituito non solo un aggiornamento sullo stato dell'arte in tema di tecnologie assistive ma anche un'opportunità di confronto sulle reali esigenze delle persone con disabilità visiva e sulla possibilità di incrociare fattivamente domanda e offerta, per garantire a tutti l'opportunità di avvalersi degli strumenti tecnologici utili a compensare uno svantaggio di partenza, e di esercitare l'inalienabile diritto a una vita piena, in un mondo che si trasforma rapidamente e diviene ogni giorno più complesso.

I nuovi occhiali Meta

di Rocco Clementelli

Ma siamo sicuri di avere sul naso una tecnologia già conosciuta?



Nulla di nuovo sotto il vestito o, per meglio dire, sotto la montatura. Chi possiede già gli smart glasses di Meta, che siano di prima o di seconda generazione, non deve allarmarsi: ha comunque tra le mani la tecnologia più recente. A breve, inoltre, riceverà l'aggiornamento alla nuova versione dell'IA, la stessa che si trova già a bordo dei nuovi modelli Meta. Questa volta, però, non ci sono marchi di lusso in bella vista, anche se i produttori restano sempre gli specialisti di Luxottica. Diamo un'occhiata più da vicino alle novità estetiche

e a quello che propone Meta con quest'ultimo lancio. La prima vera novità è che i nuovi *Meta Glasses* nascondono il marchio Ray-Ban all'interno delle stanghette. Si tratta di una mossa strategica per abbassare i costi di produzione e rendere questa tecnologia accessibile a un pubblico molto più vasto. La nuova collezione si compone di tre modelli principali, declinati in ben ventisei combinazioni diverse tra colori della montatura e tipi di lenti (da vista, da sole, polarizzate e *Transitions*, capaci

di scurirsi automaticamente al sole). Conosciamo meglio i tre modelli. Meta Adventure è il modello base, caratterizzato da una montatura rettangolare classica, pulita ed elegante. È disponibile nelle taglie Standard e Large.

Meta Fury presenta una montatura sempre squadrata, ma molto più spessa, audace e “chunkier”, pensata per chi cerca un look più deciso. Meta Starfire - Kylie Jenner Edition è l'edizione speciale dal design ovale e sottile, nata in collaborazione con la nota influencer. Vanta dettagli unici, come un piccolo brillantino incastonato (gemstone), naselli in metallo progettati appositamente per non assorbire il trucco, una custodia a specchio e la voce della stessa Kylie Jenner campionata dall'IA per fare da assistente vocale. Dal punto di vista dell'hardware, questi occhiali ereditano la collaudata tecnologia della seconda generazione di smart glasses di Meta. Non hanno quindi un display visivo nelle lenti, ma si focalizzano su audio, foto e Intelligenza Artificiale, introducendo forti miglioramenti software e un prezzo ridotto di circa ottanta dollari rispetto ai precedenti modelli Ray-Ban. Fotocamera e video sono al top. Montano un sensore ultra-grandangolare da 12 MP capace di registrare video fluidi con una risoluzione in 3K. Debutta la funzione *Dynamic Photo*, che scatta più fotogrammi contemporaneamente e suggerisce l'immagine migliore da salvare o condividere. Per quel che riguarda audio e microfoni, gli altoparlanti open-ear sono integrati nelle stanghette per permettere di ascoltare la musica o gli assistenti vocali senza isolarsi dall'ambiente circostante. Il sistema a sei microfoni, dotato di riduzione avanzata del rumore del vento, garantisce chiamate cristalline. La nuova Meta IA, battezzata Muse Spark, rappresenta la vera rivoluzione software. Gli occhiali rispondono ai comandi vocali sfruttando l'ultimo e più avanzato modello di Meta: è estremamente più rapido e intelligente nel capire ciò che l'utente vede tramite la fotocamera (analisi multimodale), traduce all'istante in venti lingue diverse e supporta la gestione di impegni e calendario tramite la voce. Tra le altre novità di rilievo troviamo la super batteria e la custodia pieghevole. L'autonomia è stata ottimizzata e supera le otto ore di utilizzo misto con una sola carica. La nuova custodia inclusa è pieghevole e



piatta (molto più comoda da tenere in tasca rispetto alle vecchie custodie in similpelle) e garantisce fino a quaranta ore di ricarica extra. Inoltre, Meta ha integrato un sistema di navigazione turn-by-turn acustico. Anche senza uno schermo, gli occhiali sono in grado di guidare l'utente per strada, fornendo precise indicazioni audio nelle orecchie mentre si cammina. Le novità, dunque, sono soprattutto estetiche e di posizionamento sul mercato, ma con importanti risvolti pratici: l'implementazione della possibilità di utilizzare lenti graduate permette di soddisfare pienamente le esigenze delle persone ipovedenti. I modelli *Adventurer* e *Fury* sono già disponibili sul sito ufficiale di Meta e nei grandi store di elettronica e ottica a un prezzo di partenza molto competitivo (circa 300 € al cambio), posizionandosi a tutti gli effetti come i veri occhiali con IA “per tutti”. In definitiva, chi ha già un paio di occhiali smart di prima o seconda generazione può stare tranquillo: la nuova IA debutta sì con questo modello, ma l'aggiornamento software arriverà successivamente per tutti, estendendo queste incredibili funzionalità anche ai dispositivi precedenti.

Intelligenza artificiale e disabilità

*di Franco Lepore,
Presidente Agenzia IURA*

Opportunità, diritti e inclusione

Nei mesi scorsi è entrata in vigore la Legge 23 settembre 2025, n. 132, recante disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale. In particolare, il provvedimento ha lo scopo di disciplinare i principi riguardanti l'uso, la programmazione, l'adozione, la realizzazione e lo sviluppo dei sistemi di intelligenza artificiale, nonché la ricerca ad essi collegata. L'obiettivo è garantire un impiego trasparente e inclusivo dell'IA, centrato sulla persona, rispettoso dei diritti fondamentali e capace di assicurare a tutti il massimo beneficio possibile. Anche l'Unione Europea si è occupata in modo organico dell'intelligenza artificiale attraverso il Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024, noto come "AI Act", il primo quadro normativo completo al mondo dedicato a questa tecnologia. Il regolamento adotta un approccio basato sul rischio e introduce specifiche garanzie per tutelare i diritti fondamentali delle persone. Particolare attenzione viene riservata ai soggetti vulnerabili, tra cui le persone con disabilità, affinché l'utilizzo dell'intelligenza artificiale non produca discriminazioni, esclusioni o limitazioni nell'esercizio dei loro diritti. L'AI Act pone inoltre l'accento sui principi di trasparenza, accessibilità, sicurezza e supervisione umana, che

rappresentano elementi essenziali per uno sviluppo etico e responsabile delle nuove tecnologie. L'Italia ha affrontato la materia attraverso la Legge 23 settembre 2025, n. 132, che contiene diversi riferimenti espressi alle persone con disabilità, confermando la volontà del legislatore di promuovere un

utilizzo dell'intelligenza artificiale che sia realmente inclusivo e rispettoso dei diritti umani. In particolare, secondo l'art. 2 della Legge n. 132/2025, che richiama il suddetto Regolamento europeo, per sistema di intelligenza artificiale si intende un sistema automatizzato progettato per funzionare con livelli di autonomia variabili e che può presentare adattabilità dopo la diffusione e che, per obiettivi espliciti o impliciti, deduce dall'input che riceve come

generare output quali previsioni, contenuti, raccomandazioni o decisioni che possono influenzare ambienti fisici o virtuali. Inoltre, ai sensi dell'art. 3, comma 7, della Legge n. 132/2025, deve essere assicurata alle persone con disabilità la possibilità di accedere pienamente ai sistemi di intelligenza artificiale e a tutte le loro funzioni ed estensioni, "su base di uguaglianza e senza alcuna discriminazione o forma di pregiudizio", nel rispetto e nell'attuazione di quanto sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Tale previsione assume particolare rilevanza poiché riconosce che



Franco Lepore

l'accesso alle nuove tecnologie costituisce oggi un elemento essenziale per la piena partecipazione alla vita sociale, lavorativa e culturale.

L'articolo 7 della Legge n. 132/2025 contiene disposizioni di particolare interesse per le persone con disabilità. In particolare, il comma 1 stabilisce che l'intelligenza artificiale contribuisce al miglioramento del sistema sanitario favorendo attività di prevenzione, diagnosi e cura, sempre nel pieno rispetto dei diritti della persona e della protezione dei dati personali.

Il successivo comma 2 precisa che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale non può comportare discriminazioni nell'accesso alle prestazioni sanitarie, principio fondamentale per garantire l'eguaglianza sostanziale e la tutela delle persone più fragili.

Particolarmente significativo è il comma 4 del medesimo articolo, che promuove lo sviluppo, lo studio e la diffusione di sistemi di intelligenza artificiale destinati a migliorare le condizioni di vita delle persone con disabilità. La norma individua alcuni obiettivi specifici: favorire l'accessibilità, sostenere la mobilità indipendente, incrementare l'autonomia personale e la sicurezza, nonché agevolare i processi di inclusione sociale. Inoltre, viene espressamente richiamato il possibile utilizzo di tali strumenti nell'ambito dell'elaborazione del progetto di vita individuale, introdotto dalla recente riforma in materia di disabilità, riconoscendo così all'intelligenza artificiale un ruolo potenzialmente importante nella personalizzazione degli interventi e dei sostegni.

Un ulteriore aspetto rilevante è contenuto nell'art. 22 che, nel prevedere azioni a favore dei giovani e dell'attività sportiva, stabilisce che le politiche e le misure attuate dallo Stato debbano favorire l'accessibilità ai sistemi di intelligenza artificiale per il miglioramento del benessere psicofisico tramite l'attività sportiva, promuovendo soluzioni innovative finalizzate a una maggiore inclusione delle persone con disabilità nello sport.

Anche le disposizioni relative alla trasparenza e alla protezione dei dati assumono particolare importanza. Diversi articoli della legge prevedono infatti che le informazioni sull'utilizzo dei dati personali da parte dei programmi e dei software di intelligenza artificiale siano fornite in modo chiaro, semplice e comprensibile. Ciò contribuisce a rendere i sistemi più accessibili e utilizzabili da tutti i cittadini, comprese le persone con disabilità, che devono

poter comprendere il funzionamento degli strumenti tecnologici che incidono sulla loro vita quotidiana. Le potenzialità dell'intelligenza artificiale per le persone con disabilità sono numerose e già oggi trovano applicazione concreta in diversi ambiti. Nel settore della comunicazione, sistemi di riconoscimento vocale e sintesi del linguaggio consentono alle persone con disabilità motorie o della parola di interagire più facilmente con l'ambiente circostante. Per le persone con disabilità visiva, strumenti basati sull'intelligenza artificiale possono descrivere immagini, leggere documenti, riconoscere oggetti e facilitare l'orientamento negli spazi. Le persone con disabilità uditiva possono beneficiare di sistemi di sottotitolazione automatica in tempo reale e di strumenti capaci di convertire il parlato in testo. L'intelligenza artificiale offre inoltre importanti opportunità nei percorsi educativi e lavorativi. Piattaforme intelligenti possono personalizzare l'apprendimento sulla base delle esigenze individuali, mentre software assistivi permettono di svolgere attività professionali con maggiore autonomia. Anche nel campo della mobilità e della vita indipendente si stanno sviluppando soluzioni innovative capaci di supportare gli spostamenti, la gestione della casa e l'accesso ai servizi pubblici e privati.

Naturalmente, affinché tali opportunità possano tradursi in benefici reali, è necessario che lo sviluppo e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale avvengano nel rispetto dei principi di accessibilità universale, non discriminazione, sicurezza e tutela della dignità della persona. Le tecnologie non devono sostituire le relazioni umane né determinare nuove forme di esclusione, ma rappresentare strumenti al servizio delle persone e dei loro diritti.

La Legge n. 132/2025 e il quadro normativo europeo delineano una prospettiva chiara: l'intelligenza artificiale deve essere sviluppata e utilizzata secondo un approccio antropocentrico, che metta al centro la persona e le sue esigenze. In tale contesto, le persone con disabilità non devono essere considerate semplici destinatarie delle innovazioni tecnologiche, ma protagoniste dei processi di progettazione, sviluppo e valutazione delle nuove soluzioni.

L'auspicio è che l'intelligenza artificiale, se utilizzata in modo consapevole, responsabile e inclusivo, possa diventare uno strumento sempre più efficace per migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità, ampliandone le opportunità di partecipazione, autonomia e piena cittadinanza.

"l'accesso alle nuove tecnologie costituisce oggi un elemento essenziale per la piena partecipazione alla vita sociale, lavorativa e culturale."

Riattivare la funzionalità del nervo ottico

di Andrea Cusumano

La nuova sfida di ER-100

Oggi, per la prima volta, una nuova sperimentazione clinica mira a riattivare la funzionalità del nervo ottico nei pazienti affetti da glaucoma e da neuropatia ottica ischemica anteriore non arteritica (NAION). In entrambe queste condizioni vengono colpite le cellule ganglionari retiniche, le cellule nervose che con i loro assoni formano il nervo ottico, che trasporta le informazioni visive dalla retina al cervello. Quando queste cellule vengono danneggiate o muoiono, la loro capacità di recupero è estremamente limitata. La ricerca sul glaucoma e su altre malattie del nervo ottico si è focalizzata per decenni su come rallentare il danno causato dalla patologia. Il nuovo studio rappresenta una tappa importante perché l'obiettivo della terapia non è "soltanto" proteggere le cellule del

nervo ottico, ma cercare di migliorarne la funzionalità utilizzando un approccio completamente nuovo. Il farmaco in sperimentazione si chiama ER-100 e il 9 giugno l'azienda statunitense Life Biosciences - che lo ha progettato e lo produce - ha annunciato di aver trattato il primo partecipante dello studio clinico. ER-100 è una terapia genica basata su un vettore virale adeno-associato (AAV), utilizzato per trasportare nelle cellule ganglionari le istruzioni necessarie a produrre tre proteine chiamate OCT4, SOX2 e KLF4, note collettivamente come OSK.

Queste proteine sono al centro di una linea di ricerca che studia la cosiddetta "riprogrammazione cellulare parziale". L'idea non è trasformare le cellule in cellule staminali né modificarne l'identità, ma intervenire



Prof. Dr. med. Andrea Cusumano



in modo controllato sui meccanismi che regolano il loro stato funzionale, cercando di riportarle a una condizione biologicamente più efficiente. In termini semplici, la strategia punta a capire se alcune cellule danneggiate possono recuperare parte delle proprie capacità senza perdere le caratteristiche che le rendono cellule della retina.

Per rendere il processo il più sicuro e controllabile possibile, l'attivazione delle proteine OSK dipende dalla somministrazione di doxiciclina, un antibiotico che funziona come una sorta di "interruttore" farmacologico: le cellule producono le proteine previste dalla terapia solo in presenza del farmaco, consentendo ai ricercatori di modulare nel tempo l'attivazione del trattamento.

Lo studio attualmente in corso è una sperimentazione di Fase 1, il primo passaggio nello sviluppo clinico di ogni nuovo farmaco. In questa fase l'obiettivo principale non è verificare l'efficacia della terapia, ma di valutare la sicurezza e la tollerabilità del nuovo farmaco nell'uomo.

Lo studio arruolerà 18 partecipanti: 12 con glaucoma e 6 con NAION. I pazienti riceveranno dosi di farmaco progressivamente crescenti e ad ogni step saranno monitorati con particolare attenzione prima di passare al livello di dosaggio successivo. Inoltre, il primo paziente di ciascun gruppo sarà osservato per almeno 28 giorni prima di trattare gli altri partecipanti. Infine, i dati di sicurezza saranno esaminati da un comitato indipendente.

Particolarmente significativo è anche il periodo di osservazione previsto dopo il trattamento: il follow-up durerà fino a cinque anni. È una caratteristica comune per le terapie geniche, in cui i possibili effetti indesiderati potrebbero comparire e/o

protrarsi nel tempo, motivo per il quale si richiedono controlli particolarmente attenti e prolungati. La ricerca che ha portato allo sviluppo del farmaco ER-100 nasce da una teoria proposta negli ultimi anni dal biologo David Sinclair. Secondo questa ipotesi, alcuni aspetti dell'invecchiamento cellulare potrebbero dipendere non soltanto dall'accumulo di danni, ma anche dalla perdita di informazioni biologiche che regolano il corretto funzionamento delle cellule. L'idea è ancora oggetto di dibattito scientifico, ma ha stimolato numerosi programmi di ricerca in diversi ambiti della medicina. Nei modelli animali, l'attivazione dei fattori OSK ha mostrato risultati incoraggianti sulla sopravvivenza e sul recupero della funzionalità delle cellule ganglionari retiniche dopo un danno al nervo ottico. Tuttavia, il passaggio dai modelli sperimentali animali all'uomo rappresenta sempre la fase più delicata e nessuno può ancora prevedere se questi risultati saranno confermati anche nei pazienti. Uno degli aspetti più importanti da valutare riguarda proprio la sicurezza del processo di riprogrammazione. Modificare lo stato funzionale di una cellula richiede infatti un controllo estremamente preciso, in quanto un'attivazione eccessiva o prolungata potrebbe produrre effetti indesiderati. Per questo motivo lo studio è stato progettato con criteri particolarmente rigorosi e con un monitoraggio molto stretto dei partecipanti.

L'occhio, da questo punto di vista, rappresenta un terreno ideale per questo tipo di sperimentazione. È un organo facilmente accessibile, relativamente isolato dal resto dell'organismo e monitorabile con esami estremamente accurati e non invasivi. È importante ricordare che siamo ancora all'inizio del percorso. ER-100 non è una terapia disponibile e questa sperimentazione non è stata progettata per dimostrare un miglioramento della funzione visiva. L'obiettivo immediato resta la verifica della sicurezza della nuova terapia.

Nonostante ciò, l'avvio dello studio segna un passaggio particolarmente significativo nella ricerca sul nervo ottico: per la prima volta entra nella sperimentazione clinica umana un approccio che non punta soltanto a rallentare il danno, ma a verificare se sia possibile recuperare almeno una parte della funzionalità perduta delle cellule retiniche che partecipano alla visione.

Fino a che punto la medicina riuscirà a "riaccendere" ciò che la malattia ha spento? Anche se ci vorrà ancora qualche anno, questo studio contribuirà a dare una risposta a questa domanda fondamentale, tra le più affascinanti della medicina moderna e certamente quella che sta più a cuore degli oftalmologi e dei tanti pazienti affetti da patologie oculari invalidanti.

ABBIAMO SOLO UN MODO PER VEDERE IL MONDO. FIDARCI DEGLI ALTRI.

Con il patrocinio
e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

FAI UN LASCITO ALL'UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI. SARAI PER SEMPRE UNA PERSONA DI CUI FIDARSI.

Fondata a Genova nel 1920, l'**Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti**, da oltre 100 anni, opera in tutta Italia a supporto delle persone cieche e ipovedenti, promuovendo l'uguaglianza dei diritti, l'accessibilità e l'inclusione sociale, l'autonomia e la mobilità.

Il tuo lascito testamentario all'UICI si trasformerà in ascolto, assistenza, tutela, riabilitazione, in un futuro semplice ed equo per le persone cieche, ipovedenti e con disabilità aggiuntive.



Unione
Italiana dei
Ciechi e degli
Ipovedenti
ETS-APS

“

Il riconoscimento
dei diritti
non può
dipendere
dall'essere
straordinarie

”

Linda Legname

